

LUGLIO 2021

n° 18

orizzonte COMUNE

Notiziario Comunale Comano Terme



SOM MA RIO

PERIODICO DI INFORMAZIONE COMUNE DI COMANO TERME

EDITORE:

Comune di Comano Terme
Via G. Prati 1
38077 Comano Terme (Tn)

Reg. Tribunale Trento n. 14 del
07.04.2011

DIRETTORE:

Fabio Zambotti

DIRETTORE RESPONSABILE:

Franco Brunelli

COMITATO DI REDAZIONE:

Sergio Manuel Binelli,
Elisabetta Doniselli, Davide Fusari,
Gabriella Maines, David Marchiori,
Alberto Masè, Martina Sebastiani,
Giulia Pederzoli,

HANNO COLLABORATO:

Mauro Cappelletti,
Barbara Poggio, Miriam Sottovia,
Sonia Spallino, le scuole
dell'infanzia di Ponte Arche,
S. Croce e Vigo Lomaso,
la Proloco di Ponte Arche

GRAFICA:

LeDO lab - Comano Terme (TN)

IMPAGINAZIONE E STAMPA:

Grafica 5 - Arco (TN)

FOTO DI COPERTINA:

Le Giudicarie Esteriori,
viste dal Casale
(foto di Michele Puecheri)



COMUNE E CITTADINI

Di nuovo al lavoro per ambiziosi progetti
per la nostra comunità

2

I volti del nuovo consiglio comunale

3

Sei mesi di opposizione polemica,
costruttiva, mai silente

15

Telegram, un nuovo modo di comunicare

20

Il Distretto Famiglia

contro le discriminazioni di genere

26

Femminicidi e violenza contro le donne:
che fare?

28

PERSONE E COMUNITÀ

Le persone, il nostro bene più grande.

Un'amministrazione amica del sociale

16

La nuova chiesa di Ponte Arche.

Vista da dentro

22

Vetrare intervento artistico

25

Trentatré anni tra i nostri libri:

le considerazioni di un bibliotecario di "campagna"

30

Un ponte di sogni e speranze

35

Legame è... La Pasqua come occasione
di condivisione e coesione sociale

37

Il libro delle parole nuove

38

A.P.S.P. Giudicarie Esteriori: grazie per il
grande lavoro svolto!

63

TERRITORIO E AMBIENTE

Ambiente. Dobbiamo lasciare un mondo migliore
di quello che abbiamo ricevuto

16

Un nuovo arredo urbano per Godenzo,
ovvero la valorizzazione delle frazioni

19

Alla riscoperta del Convento,
in una giornata di maggio

20

ASSOCIAZIONI

La pandemia non ferma i giovani.

Il Piano Giovani Giudicarie e il record di progetti

41

Il Covid non ci ha bloccato

42

Una mappa di comunità per Cares

44

STORIA ARTE E CULTURA

La cultura: un bene Comune

14

Biblioteca. Un luogo amichevole e amicale,
in cui sentirsi a casa dove fare esperienza
di gentilezza, cura, attenzione, creatività

33

Da la camisa da giorno alle budande

48

Carlo Sartori, a cento anni dalla nascita

50

Le parole dell'arte: l'affresco

54

Il colera del 1836 nel Bleggio, secondo la
cronaca di Carlo Onorati

56

TURISMO ECONOMIA E SPORT

Lo sport come opportunità

17

Il futuro prossimo del nostro turismo

46

Di nuovo al lavoro per ambiziosi progetti per la nostra comunità

a cura del sindaco, Fabio Zambotti

E rieccomi qui! Se me l'avessero chiesto all'inizio della prima legislatura, non avrei scommesso di essere qui per intraprendere la seconda. Mi hanno chiesto di restare, di portare avanti il lavoro svolto negli scorsi cinque anni e di mettercela tutta, come ho sempre cercato di fare. Ci sono stati molti cambiamenti nella mia squadra, che vi presenteremo all'interno del notiziario. Ringrazio chi mi ha affiancato e chi ha lavorato intensamente e con passione al mio fianco prima, e ringrazio coloro che hanno cominciato questo nuovo percorso vicino a me, condividendo idee e obiettivi e mettendosi a disposizione della comunità.

Con le sindache/ci della Valle, abbiamo iniziato a lavorare perché ci sono importanti decisioni e azioni da intraprendere e scelte strategiche da affrontare insieme.

Ci sono stati significativi cambiamenti anche all'interno della struttura comunale nell'organizzazione del lavoro, del personale. Ringrazio tutti i dipendenti che, nonostante la pandemia, si sono dimostrati collaborativi e disponibili e non hanno mai smesso di svolgere il loro lavoro con impegno e professionalità.

La situazione sanitaria attuale ha segnato il nostro modo di lavorare e di vivere, influenzando scelte e valutazioni. L'amministrazione comunale ha cercato di sostenere le aziende e gli imprenditori attraverso percorsi, bandi e colloqui per far sentire la propria vicinanza.

A tal proposito vorrei ringraziare tutte le persone e le strutture che hanno maggiormente sentito l'influenza della pandemia: in particolare tutto il personale della APSP di Santa Croce, la Polizia locale e i corpi dei Vigili del fuoco che sono sempre stati a disposizione.

Ora sembra di vedere la luce in fondo al tunnel. Dobbiamo però rimboccarci le maniche e lavorare tutti nella stessa direzione per un futuro positivo per la nostra zona e per il nostro Comune, anche in vista di importanti cambiamenti nel turismo (APT) e alle terme con gli investimenti delle Terme di Comano.

Ci siamo prefissati obiettivi importanti e lungimiranti. Non si può fare tutto in un colpo solo, bisogna rispettare gli iter burocratici, ma alla fine porteremo a casa importanti opere strategiche per il nostro territorio. Gli sforzi e l'impegno degli anni scorsi stanno dando risultati: la variante di Ponte Arche, la Forra del Limarò, l'elettrificazione della Val Algone. Ci concentreremo anche su nuove opere importanti, su riqualificazioni mirate e di qualità, sulle attività sociali e culturali: il nuovo arredo urbano in via Cesare Battisti, il nuovo centro sportivo a Santa Croce, la riattivazione del convento di Campo.

Rinnovo, come faccio sempre, la disponibilità ad ascoltare e a raccogliere idee, opinioni e reclami perché il nostro ruolo è proprio quello di condividere con i nostri cittadini e cercare di lavorare sempre al meglio per il benessere collettivo.

Vorrei rivolgermi anche alla minoranza in consiglio comunale, ringraziandola per l'impegno profuso in questi mesi e augurandomi di poter lavorare correttamente insieme con l'obiettivo comune di operare per il bene dei nostri cittadini.

Vorrei ringraziare il nuovo comitato di redazione del notiziario comunale e augurare loro buon lavoro. E con questo vi lascio alla lettura di tutto quello che hanno preparato per questo nuovo numero.



I volti del nuovo consiglio comunale

Con settembre 2020 è cominciata una nuova legislatura, che vede la conferma elettorale del sindaco precedente, Fabio Zambotti. In questo primo numero ci sembrava doveroso presentare ufficialmente ai nostri cittadini le persone che fanno parte di giunta e consiglio comunale, in modo da vedere i loro volti e conoscere le competenze assegnate loro. Sono tutte persone conosciute che vivono il nostro territorio e la nostra comunità. Si sono resi disponibili a lavorare e a mettere il loro impegno a servizio del Comune di Comano Terme e di tutti noi. Quindi, con l'augurio di "buon lavoro", ve li presentiamo.



Nome: Fabio

Cognome: Zambotti

Frazione: Vigo Lomaso

Carica: sindaco

Competenze:

Ufficiale di Governo, Protezione Civile, Turismo, Agricoltura e Foreste, Attività Economiche, Personale, Urbanistica, Cantiere Comunale.

"Sono agricoltore da sempre; con l'impegno e la fatica che richiede. Soprattutto fare l'agricoltore mi piace, così come mi piace dedicare tempo al miglioramento della qualità del vivere collettivo. La mia carica di sindaco mi dà la possibilità di mettermi a disposizione e a servizio della comunità cercando di fare sempre del mio meglio."



Nome: Achille
Cognome: Onorati
Frazione: Bono
Carica: vice sindaco
Competenze:
Lavori Pubblici, Energie rinnovabili,
Patrimonio, Viabilità, Rapporti con il
Parco Naturale Adamello Brenta.

"Il mio impegno è dedicato in primis con gli operatori economici di Ponte Arche e di Valle per ritrovare l'economia che ci spetta. Circonvallazione, Turismo e investimenti condivisi, senza perdere d'occhio il servizio quotidiano sul territorio."



Nome: Mauro
Cognome: Buratti
Frazione: Comano
Carica: assessore
Competenze:
Bilancio, Programmazione e verifica
puntuale, Organizzazione sistemi
informatici, Gestione tributi e tariffe.

"Sono convinto di abitare in una valle splendida, voglio dare il mio contributo per salvaguardarla e, perché no, migliorarla sotto qualche aspetto. Questa è la mia prima esperienza in Comune, penso sia tempo di mettersi in gioco e provare ad aiutare la nostra gente."



Nome: Chiara
Cognome: Pirola
Frazione: Sesto
Carica: assessora
Competenze:
Istruzione, Gestione e sviluppo parco
giochi, Ambiente, Gestione e calen-
darizzazione attività ed iniziative
dell'amministrazione.

"Credo sia importante conoscere e porsi in ascolto delle persone che appartengono alla nostra comunità per promuovere e sostenere politiche sociali e familiari che rispondano ai bisogni di tutti: dagli anziani - la nostra memoria - ai bambini, ai giovani e alle loro famiglie - il nostro domani. Intraprendo questa esperienza per la prima volta con l'entusiasmo e la voglia di conoscere e valorizzare sempre più il nostro meraviglioso territorio e per costruire insieme opportunità e servizi per tutti e per ciascuno."



Nome: Giulia
Cognome: Pederzoli
Frazione: Campo Lomaso
Carica: assessora
Competenze: Associazionismo,
Cultura, Recupero ed avviamento
Convento di Campo, Politiche
Sociali e famigliari, Asilo Nido, Lavori
socialmente utili - Intervento 3.3.D (ex
intervento 19).

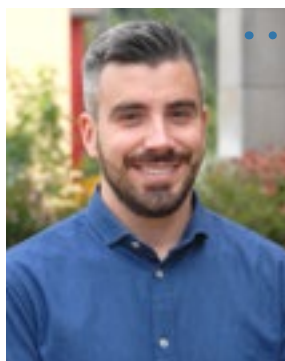
"L'esperienza svolta all'interno dell'amministrazione comunale rafforza il mio desiderio di sviluppare opportunità per il mio territorio. Provo una profonda passione per le persone e cerco di fare del mio meglio per creare e potenziare i servizi a loro dedicati."





Nome: Franco
Cognome: Bellotti
Frazione: Santa Croce
Carica: consigliere
Competenze: Sport; sviluppo attività sportiva e centri sportivi.

"Appassionato di sport, cerco di svilupparlo attraverso le associazioni di volontariato. Vivo per lavoro e per passione il nostro territorio e mi metto in gioco perché desidero realizzare nuovi progetti per la nostra comunità, partendo dai bisogni delle generazioni future."



Nome: Davide
Cognome: Fusari
Frazione: Ponte Arche
Carica: consigliere
Competenze: Politiche di sviluppo architettonico e urbanistico del territorio, Recupero e valorizzazione dei siti storici.

"Il territorio che abitiamo - nella cui bellezza e potenzialità credo fortemente - si trova oggi davanti a importanti sfide e cambiamenti. Voglio mettere a disposizione la mia competenza e la mia passione per progettare insieme il futuro dei nostri paesi: sono certo che attraverso interventi e opere pubbliche di qualità potremo migliorarli e renderli più attrattivi."



Nome: Gioele
Cognome: Andreolli
Frazione: Ponte Arche
Carica: consigliere
Competenze: Piano Giovani di Zona.

"I talenti e i giovani locali devono essere posti al centro dell'attenzione di un'amministrazione comunale. Valorizzando i giovani con un occhio ben puntato sulle tradizioni si può sperare in un futuro sostenibile per il nostro territorio."



Nome: Cinzia
Cognome: Iori
Vive a: Lundo
Carica: consigliera
Competenze: Rapporti con la Comunità di Valle, Gestione rifiuti, raccolta differenziata, isole ecologiche e CRM.

"Facciamo riscoprire ai giovani la grande ricchezza consegnata dai nostri nonni. Da qui nasce la mia idea di sensibilizzare la micro agricoltura di montagna per raggiungere un benessere ambientale/turistico e garantire l'occupazione dei nostri ragazzi. Non dimentichiamo chi ci ha lasciato questa eredità! Per loro è fondamentale trascorrere momenti in compagnia in opportuni luoghi/spazi di ritrovo."



Nome: Chiara
Cognome: Guetti
Vive a: Vigo Lomasso
Carica: consigliera

"Credo che sia indispensabile il dialogo tra gli operatori del settore turistico e il comparto agroalimentare, come volano dell'industria termale. Metto a disposizione la mia esperienza e le mie competenze professionali per la crescita della nostra comunità."



Nome: Cinzia
Cognome: Parisi
Professione: geometra
Carica: capogruppo
Lega Salvini Premier

Nel 2015 ho candidato nel mio Comune, nella lista della Lega, dove ho svolto il ruolo di capogruppo consigliere di minoranza. Credo negli ideali del movimento, nei valori della famiglia, nel mantenere la nostra tradizione cristiana mettendo al primo posto il bene del cittadino nella collettività.



Nome: Luca
Cognome: Brena
Professione: operaio e agricoltore
Carica: consigliere
Lega Salvini Premier

Sono nato a Riva del Garda 13/11/1973, capogruppo degli Alpini del Bleggio, dirigente della squadra di calcio Comano Terme, sono nel direttivo della associazione AVIS Giudicarie esteriori e nella R.s.u Tessil 4. Nel tempo libero aiuto mi fratello nel settore agricolo; mi piace fare volontariato e aiutare le persone. Vorrei un Comune con poca burocrazia.



Nome: Sergio Manuel
Cognome: Binelli
Professione: imprenditore
Carica: consigliere
Lega Salvini Premier

Sono nato a Tione e ho vissuto negli ultimi anni a Comano Terme (e prima in Brasile). Dopo la laurea in giurisprudenza, ho iniziato a lavorare nell'azienda di famiglia. Ho collaborato con il giornalino di Pinzolo, alcuni quotidiani online, nell'ufficio stampa di una lista civica locale e da un anno ho aderito alla Lega.



Nome: Michele
Cognome: Salvaterra
Professione: ingegnere e insegnante scuole superiore
Carica: consigliere
Lega Salvini Premier

Sono nato e vivo a Tione, sposato e padre di due figli. Nella vita professionale in sintesi sono stato impegnato in quattro ambiti: aziendalistico, edile, formazione e consulenza legale. In parallelo sono appassionato sia nell'ambito sportivo sia nell'ambito politico (sono ex consigliere comunale di Tione di Trento).



Nome: Alessia
Cognome: Baroldi
Professione: operaia
Carica: consigliere
Lega Salvini Premier

Sono nata a Tione di Trento, lavoro come operaia alla Tessil4 di Cares. Da circa sei anni collaboro come catechista nella parrocchia e sono volontaria di Comunità Handicap. Sono mamma di due meravigliose bambine di 9 e 13 anni e se ho scelto di fare questo passo è per loro, per il loro futuro. Questo gruppo che abbiamo formato è molto compatto e non si basa sulle parole, ma sui fatti.

Sei mesi di opposizione polemica, costruttiva, mai silente

di Cinzia Parisi *

** consigliera comunale
e capogruppo
Lega Salvini Premier
Comano Terme*

Lo scorso settembre la Lega ha deciso di riproporre l'esperimento dell'anno 2015, quando in un piccolo Comune si decise di proporre un'alternativa alla popolazione a seguito dell'unione delle liste civiche di maggioranza e opposizione allora presenti. Esperimento unico e ambizioso nella Provincia autonoma di Trento dal momento che la Lega non si è presentata in altri Comuni sotto i 5 mila abitanti; purtroppo non siamo riusciti nell'impresa, e benché il contesto piccolo e la grande astensione non bastino per giudicare lo spessore di una forza politica, abbiamo riconosciuto serenamente alla lista civica in corsa la vittoria della tornata elettorale.

Ora abbiamo un gruppo di cinque consiglieri, tra cui due riconferme (Cinzia Parisi e Luca Brena), e tre nuove facce: Alessia Baroldi, Sergio Manuel Binelli e Michele Salvaterra. Tutte persone volenterose, preparate, ma soprattutto unite nel continuare a portare avanti le esigenze di quella parte di popolazione che non si è

sentita rappresentata dall'attuale maggioranza. Come opposizione a volte potremmo essere visti come polemici, altre volte come costruttivi, sicuramente non saremo mai additati come silenti, che è il modello a cui qualche politico locale si è tristemente abituato. Dallo scorso ottobre al mese di febbraio abbiamo depositato sette mozioni, tre interpellanze e dieci interrogazioni: la prima mozione, con la quale si chiedeva il ripristino della festa comunale in Val Algone, sicuramente è stata una grande vittoria visto e considerato che siamo riusciti a farla approvare all'unanimità; ma non sono mancati neanche gli scontri, come ad esempio con l'interpellanza sul conferimento di un incarico in merito all'ex Convento di Campo Lomaso che ci ha portato anche a depositare un esposto presso la Corte dei Conti.

Tra le nostre proposte vogliamo ricordare anche quella di dedicare una statua a Mattei fondatore delle Terme di Comano, passata all'unanimità e ripresa anche dal quotidiano Vita Trentina, come anche i nostri dieci ordini del giorno depositati lo scorso marzo per il bilancio di previsione 2021-2023 del Comune di Comano Terme che ha portato oltre ad un'accesa discussione anche alla spaccatura dell'attuale maggioranza.

Quale futuro ci aspetta, questo non possiamo saperlo, sicuramente abbiamo intenzione di concentrarci sul momento presente non solo litigando con la maggioranza, ma continuando quel dialogo e confronto con alcuni membri di questa compagine che evidentemente iniziano ad avere qualche perplessità sul modo di governare del sindaco più portato a fare il capo e non il leader.

I consiglieri
della Lega



AMBIENTE. DOBBIAMO LASCIARE UN MONDO MIGLIORE DI QUELLO CHE ABBIAMO RICEVUTO

di Giulia Pederzoli

“C’è sempre un buon motivo per ringraziare il nostro volontariato. Oggi ne abbiamo uno in più: mettere al centro l’ambiente come bene collettivo è un grande insegnamento civico che merita un forte applauso”. Così il vicepresidente e assessore all’ambiente della Provincia autonoma di Trento, Mario Tonina, si rivolge a tutti quelli - ed erano più di mille - che domenica 16 maggio hanno dedicato il loro tempo, armati di sacchetti della spazzatura, per ripulire l’alveo della Sarca.

Un’ottantina di chilometri, da Madonna di Campiglio a Torbole, che si sono trasformati nel campo dove uomini, donne e ragazzini hanno dato battaglia contro l’incuria e l’abbandono dei rifiuti. “Un plauso all’Associazione Rotte Inverse del Basso Sarca guidata da Daniele Monetti - conclude Tonina - e alle tante realtà associative e comunali che hanno aderito all’iniziativa all’insegna del principio che ‘insieme si può fare’. Come assessorato provinciale promuoveremo anche in futuro queste iniziative, che meritano un vero e proprio premio”. (da www.ufficiostampa.provincia.tn.it)

E anche il Comune di Comano Terme si è reso protagonista di questa interessante manifestazione con molte associazioni che hanno aderito all’iniziativa, tra cui anche i Corpi dei vigili del fuoco di Bleggio Inferiore e Lomaso. Capofila della giornata per il nostro territorio è stata Giovane Judicaria che con la grinta e la forza delle giovani leve e del presidente hanno coinvolto con il loro entusiasmo tante altre associazioni, tra cui la Pro Loco di Ponte Arche, la Sat e l’Ecomuseo della Judicaria. Tutti uniti, il 16 maggio 2021, per l’evento dal titolo “La Sarca tutta nuda”.

A movimentare e rallegrare la giornata una diretta facebook sul canale di Radio Villaggio con molti ospiti con competenze diverse e collegamenti in diretta dai diversi gruppi impegnati nella raccolta.



Un’immagine della Forra

Le foto di pag. 11 (pubblicate da Ecomuseo della Judicaria) documentano la raccolta di rifiuti lungo il corso della Sarca





“Il progetto fa leva su un sentimento di cura verso il territorio: è la comunità che si sta attivando su spirito volontario. Essere uniti in azione lungo tutta la tratta in una stessa giornata riesce a mandare un messaggio univoco comune. La nostra visione è che “La Sarca tutta nuda” non sia solo un intervento tecnico di pulizia circoscritto a una singola giornata, ma prima di tutto un progetto di comunicazione e sensibilizzazione”, dice Fabio Parisi, presidente dell’associazione Giovane Judicaria, che ringraziamo per il grande lavoro.

Sensibilizzazione è una parola chiave quando si tratta di raccolta di rifiuti, se ne trovano troppi in troppi luoghi. Durante il mese di aprile anche altre associazioni del territorio hanno aderito al “Mese Ecologico” organizzato dal Comune di Comano Terme, tra cui le Pro Loco di Ponte Arche, del Casale e della Piana del Lomaso, l’associazione Festa dell’Agricoltura, l’Asuc di Dasindo, il Tennis Club e la Comunità di Lundo. Sono stati raccolti davvero tanti rifiuti, anche ingombranti, come pneumatici, mobili, forni e lavatrici... Sembra impossibile che si arrivi a tanta maleducazione. L’ambiente è un luogo da preservare e la sensibilizzazione verso la popolazione va fatta come azione forte e chiara che possa arrivare a tutti, perché ognuno può e deve fare la sua parte a tutela dell’ambiente.

A tutti i volontari, a tutte le associazioni e ai nostri vigili del fuoco: **GRAZIE!**



TELEGRAM, UN NUOVO MODO DI COMUNICARE

di Giulia Pederolli

Comunicare è essenziale! La comunicazione è un'azione importante nella vita di tutti i giorni e tra tutti gli individui. Le motivazioni possono essere molte: se manca la comunicazione le idee non possono avere un passaggio, le scoperte rimarrebbero nascoste, i pensieri non verrebbero condivisi, le persone non si conoscerebbero pienamente tra di loro e così mancherebbe anche una condivisione di momenti di vita e di comunità tra gli individui. Non esistono purtroppo metodi facili per imparare a comunicare bene, per creare relazioni positive con se stessi e con gli altri: comu-

nicazione e a buone relazioni con gli altri e a vivere meglio.

E allora perché non provare a mettere in pratica questi bei concetti sulla comunicazione anche nella relazione tra Comune e cittadini? Abbiamo provato a pensare quale sia il metodo migliore per comunicare in modo efficace e in maniera rapida le informazioni relative ad attività e notizie di interesse pubblico per provare a creare quella connessione dell'era moderna che tiene tutti collegati tra loro attraverso i vari dispositivi. Perché non cogliere la parte positiva di questa tecnologia che si è fatta spazio nelle nostre vite per connetterci tra noi, come un gruppo di amici, appartenenti ad uno stesso gruppo, legati da un unico canale con il nome "Comune di Comano Terme"?

Ma partiamo dall'inizio. Uno degli obiettivi che ci siamo prefissati è quello di sviluppare nuove modalità di comunicazione finalizzate a garantire servizi nell'ottica dell'immediatezza e del risparmio e anche allo scopo di introdurre nuove forme di partecipazione alla vita amministrativa. È attivo da tempo il servizio sms per inviare comunicazioni ai cittadini, che però richiede un'iscrizione all'elenco dei contatti e presenta limiti di spazio, per non parlare dei costi importanti che ricadono sul Comune a ogni invio.

Si è così individuato un meccanismo migliore. Siamo nell'era della tecnologia e ogni giorno nascono applicazioni nuove per far comunicare le persone con documenti, immagini, foto e molto altro. Valutando e provando vari strumenti, abbiamo deciso che il canale Telegram poteva fare al caso nostro.



nicatori non si nasce, ma si diventa. Imparare a comunicare positivamente è come apprendere un' arte che ci permette di vivere una vita improntata alla cooperazione, alla comu-

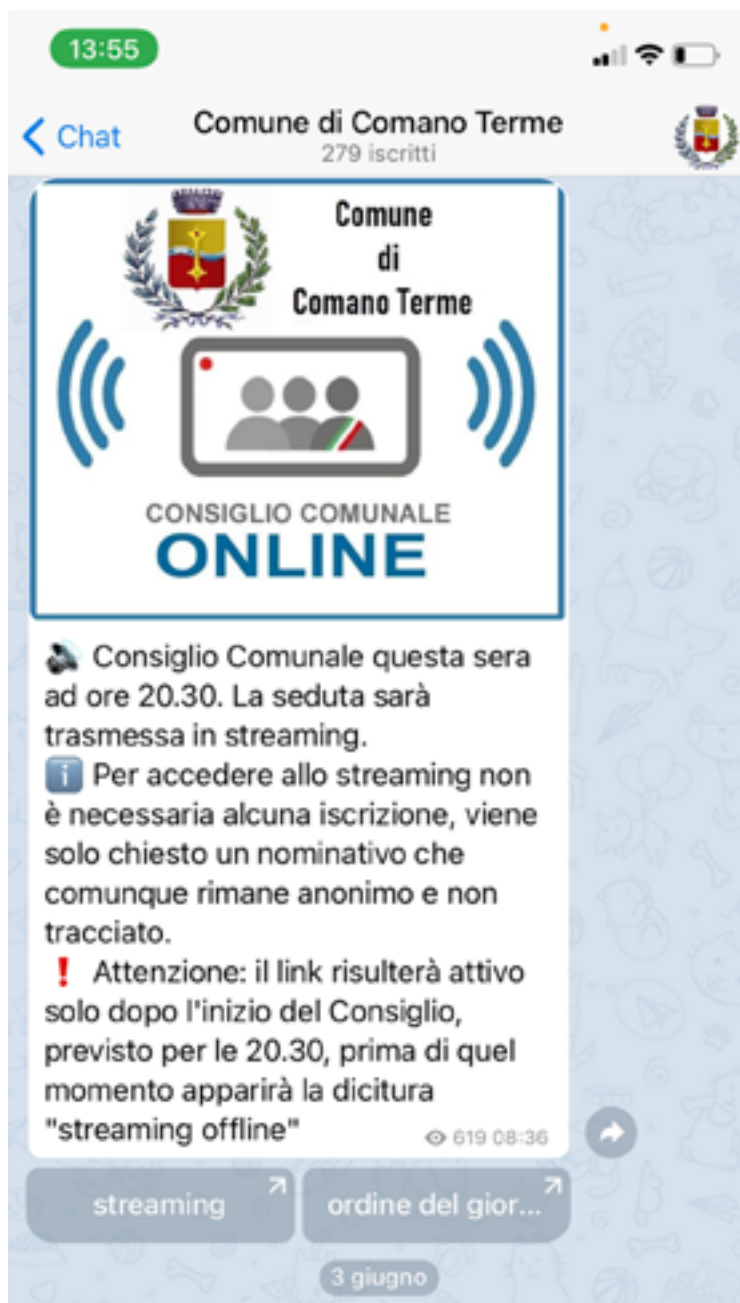
Ma che cos'è Telegram? È un servizio di messaggistica istantanea che permette di scambiarsi messaggi di testo, videomessaggi, fotografie, video, link e file di qualsiasi tipo senza vincoli di spazio tra due utenti o tra gruppi fino a 200.000 partecipanti. Abbiamo ritenuto che potesse costituire un metodo molto veloce ed efficace per raggiungere tutti i cittadini che lo vogliono.

Perché Telegram e non Whatsapp?

I canali sono una delle peculiarità più significative di Telegram. Essi permettono, a tutti coloro che si iscrivono, di ricevere la comunicazione unidirezionale e diretta da parte di chi lo gestisce (in questo caso il Comune di Comano Terme). La funzione è, di fatto, la stessa dei "broadcast" di Whatsapp, che impongono però un limite massimo di utenti.

Sarò sommerso di notifiche?

La comodità dell'iscrizione al canale Telegram del Comune di Comano Terme è principalmente proprio quella di ricevere le notifiche delle notizie più importanti. Proprio in considerazione dell'importanza dell'attenzione e del tempo dei lettori, gli articoli che condivideremo su Telegram saranno solamente quelli che riteniamo possano essere di vostro interesse o di vostra utilità. Rimane comunque la possibilità di silenziare le notifiche del canale. Infine c'è ovviamente l'opportunità di disiscriversi dal canale.



Come posso iscrivermi al canale?

Unirsi al canale Telegram del Comune di Comano Terme è facile. Dopo aver scaricato l'app di Telegram (o aver associato il proprio numero di telefono a Telegram web, consultabile dal vostro computer all'indirizzo **t.me/comanoterme**) basta digitare "Comune di Comano Terme" nel campo di ricerca e digitare semplicemente su "Unisciti".

Non vi resta che scaricare l'applicazione e unirvi al canale!

La cultura: un bene Comune

(citazioni dalla performance dell' Ecomuseo della Judicaria)

di Giulia Pederzoli

Ho assistito a una serata molto particolare; un'aria fredda che scuoteva le chiome degli alberi e faceva chiudere la giacca fino all'ultimo bottone; un luogo a me particolarmente caro, il luogo della mia infanzia, profuma di ricordi incredibili: mi tornano alla mente la catechesi di Padre Gaetano (che facevamo ammattire), i pranzi di baccalà del

di casa propria. Per lei il chiostro è una seconda casa e il suo amore traspare da ogni suo gesto. Ha anche appeso, appena dentro, una poesia di Dimitri, un ragazzo di Campo che ha voluto esprimere per iscritto le sue emozioni per quel luogo magico. Non sapevo nemmeno l'avesse scritta, ne sono rimasta entusiasta ed emozionata.

Ma le emozioni non sono state da meno all'inizio di quella serata di quel venerdì. Tutti aspettavano il momento con trepidazione, si erano preparati da tempo ed erano molto emozionati e impegnati più che mai. Il titolo della performance? "Pensa se i fese tuti come ti"...

Prende la parola Giancarla: dalle sue parole e dal suo agire traspare sempre quell'immensa passione che nutre per il bene comune. Ma cos'è il bene comune?

"Il bene comune è un patrimonio collettivo, che impegna la comunità a prendersene cura e a conservarlo per le future generazioni". Come non essere d'accordo con te, cara Giancarla?

Poi c'è Luca, sciolto nel parlare al pubblico, forte dell'esperienza che tutta la valle gli riconosce di "punto info vivente". Era obbligatoria la sua presenza quella sera. Quando si parla di volontariato, beni comuni, cooperazione, lui non manca mai.

E poi ecco la presidente dell'ecomuseo. Lei cammina su strade asfaltate, su strade bianche o verdi d'erba... "io cammino e attraverso la mia vita, incrocio le altre e mi porto via un ricordo, a volte un sorriso e se posso ho cura



Un momento della manifestazione di Rural Commons, al convento di Campo (foto F. Brunelli)

Gianni che inebriavano le stanze. È da molto tempo che non mi godevo quel luogo fino a quella sera... il convento di Campo.

Vedo Lidia, una colonna portante di questo convento, che se ne è sempre presa cura più

di lasciare il mio". Grazie Carmela, hai regalato a tutti i presenti un'emozione che ognuno di noi, mentre camminerà su qualunque tipo di strada, si porterà con sé.

Stefano ed Elisa ci hanno riportato con i piedi per terra: "Che bella rognà" un bene comune che non è di nessuno, ma è di tutti... Tante volte succede nelle nostre comunità di pensare che se è di tutti, qualcun altro se ne prenderà cura... E se quel qualcuno fossi io, foste voi, fossero Stefano ed Elisa, fossimo tutti assieme? Un bene comune è patrimonio di tutti e soprattutto responsabilità di tutti, "era di tuo nonno e di tuo padre, sarà dei tuoi figli e dei tuoi nipoti."

Michela parla di acqua, Guido di noci e Cristiano di api... Ma quanti argomenti! Sono tutti beni comuni? Ognuna di queste cose può essere di ognuno di noi e ognuno di noi può prendersene cura. L'acqua, il bosco, la biodiversità, gli alberi di noce, l'ape regina e le sue operaie... Abbiamo sicuramente tutti una grande responsabilità.

Donato ci ha fatti sentire in causa come Comune: talvolta le "robe" del Comune sono trattate peggio perché "roba del comun, roba de nesun". Ma Donato nel suo intervento ha lanciato un insegnamento esemplare: "se tutti curassimo le robe di tutti, anche le nostre di riflesso verrebbero valorizzate". Grazie Donato, talvolta questo importante concetto è dimenticato da molti.

Marianna ci ha riportato nel mondo delle emozioni: la bellezza come bene comune. Ci avete mai pensato? "È la ricerca della bellezza che muove il cammino della vita, perché considerare qualcosa bello, è già amarlo". E dunque mantenere bella quella famosa "roba", la farebbe sopravvivere alla sua inutilità e la renderebbe un bene comune, di tutti e per tutti?

Maria Grazia e Ognibene ci parlano del Museo di Rango, salvato perché qualcuno se ne è preso cura; Diego ci parla di biblioteca come bene di tutti e di conoscenza condivisa; Mirta ci parla delle erbe e della sua mamma: ad un tratto ci sembra di essere lì con lei a raccogliere il tarassaco, l'erba stella e a distinguere le piante buone dalle male erbe, un'emozione che viene dal passato e ci riporta qui, all'insegnamento per le nuove generazioni, ai beni comuni che lasceremo loro.

Pian piano diventava notte e prima di accendere i fari mi sono sentita di chiedere a Franco se fosse o meno il momento, dato che è lui "quello che spegne le luci". "Senso del risparmio in tutti i sensi. Di denari, di energia e di ambiente: beni comuni!"

E chiudo riprendendo le parole di Stefano: "È la cultura il vero motore di cambiamento. Ma che cos'è la cultura? forse un bene comune? La cultura plasma il territorio, assegna valore alle cose, influenza lo sviluppo locale. La cultura crea uno spazio di senso e si alimenta facendo comunità. Mi piace pensare che in questo momento stiamo producendo cultura, a modo nostro, ma lo stiamo facendo. È la cultura il vero motore di cambiamento."

Cos'altro dire? Non vedo l'ora di rivedervi, di riascoltarvi in questa performance che ha regalato emozioni indescrivibili e che invito tutti a riascoltare o ad ascoltare la prossima volta che vorrete regalarci di nuovo una serata così magica.

GRAZIE ECOMUSEO DELLA JUDICARIA!

E rivolto a te che stai leggendo, in ogni tuo gesto e in ogni tua azione, "Pensa se i fessuti come ti".

LE PERSONE, IL NOSTRO BENE PIÙ GRANDE. UN'AMMINISTRAZIONE AMICA DEL SOCIALE

di Giulia Pederzoli

Si parla sempre di asfaltature, rotatorie e grandi opere, che senza dubbio sono di importanza rilevante e indispensabili al buon funzionamento di un Comune, ma in questo articolo vogliamo porre l'attenzione su un argomento che mi sta particolarmente a cuore e che costituisce la mia missione all'interno dell'amministrazione comunale. Quanto dedichiamo in bilancio alle opere pubbliche? Quanto valore ci restituiscono in termini di valutazione d'impatto? Ma soprattutto, abbiamo misurato e soppesato il nostro bilancio economico con quello sociale, in termini di valore sociale generato?

Mi spiego meglio raccontando quello che le cinque amministrazioni delle Giudicarie Esteriori, con Comano Terme capofila, hanno costruito in questi anni. Parliamo del Servizio di accompagnamento anziani. Nel 2014 il finanziamento a bilancio del Comune di Comano Terme era di euro 25.254,47, erano coinvolte le amministrazioni di Comano Terme e di Bleggio Superiore e coinvolgeva 3 operatori che, grazie all'attivazione del servizio, hanno avuto una possibilità di impiego. Il Progetto infatti da un lato dà opportunità lavorative a operatori e operatrici, dall'altro mira ad assistere le persone over 75 con momenti di compagnia, supporto in piccole attività domestiche, accompagnamenti ai servizi del territorio e si pone l'obiettivo di non farli sentire soli, di dimostrare con i fatti che c'è una comunità che si prende cura di loro.

Il progetto viene attivato grazie al sostegno della Provincia Autonoma di Trento e della Comunità di Valle. Negli ultimi anni, vista la consistente richiesta, si è deciso di implementare questo servizio e cercare di miglio-

rarlo sempre di più. Anche i cinque Comuni hanno aumentato le risorse a disposizione del servizio, arrivando al 2021 con un finanziamento di € 154.000 con 13 operatori/ici.

Si è aggiunta poi la possibilità di proseguire il servizio anche durante i mesi invernali, attivando altre risorse provinciali e comunali.

Da qualche anno, infatti, il servizio è a pieno regime e comincia a gennaio per concludersi a dicembre, lasciando scoperte solamente le feste natalizie. Ogni anno si cercano di introdurre le modifiche necessarie dopo aver sentito i pareri di operatori, caposquadra e dei nostri anziani. Lo scopo è quello di rendere il servizio sempre migliore per le persone a cui è dedicato. Tutti lavoriamo in quella direzione e cerchiamo di dare sempre il meglio.

Le operatrici e gli operatori si sono specializzati negli anni, ma hanno sempre mantenuto una straordinaria passione per questo lavoro. Aggiungerei, dunque, un ringraziamento a tutti gli operatori e le operatrici e alla caposquadra, che con passione, impegno e voglia di fare mettono sempre il massimo dell'impegno a servizio delle persone anziane. Non è un lavoro per tutti, solo alcune persone possono farlo, trasmettendo gioia, passione e professionalità.

Tutto questo per dire che gli sguardi, i sorrisi e le emozioni dei nostri anziani, soddisfatti del servizio dedicato loro, valgono di più di qualsiasi cifra stanziata in bilancio.

**Servizio
Accompagnamento
Anziani
Livia 340 8741240**



LO SPORT COME OPPORTUNITÀ

di Giulia Pederzoli

.....
“L’atleta vero è colui che, tra le righe del suo impegno, della sua passione, del suo successo, ha valori che fanno grande non solo un atleta, ma l’uomo stesso.”
.....

Mi piace iniziare questo pezzo con questa frase di Papa Giovanni Paolo II per soffermarmi sul valore vero dello sport, quello che spesso non traspare dalla tv ma che sicuramente si vede nelle associazioni sportive che vivono e operano nel nostro territorio. Non vorrei narrare in questo luogo dell’importanza dello sport sulla salute fisica e mentale delle persone, perché uscirei dal tema e non mi compete, vorrei però soffermarmi sull’insegnamento profondo di impegno e passione che le nostre associazioni sportive trasmettono di generazione in generazione a bambini e ragazzi.

Impegno e passione che si vedono dal lavoro dei tanti volontari che con vari ruoli donano il loro amore e il loro tempo a queste attività. Li si percepisce dai bambini che si innamorano dello sport e scoprono il valore dello stare insieme e del rispetto. Li si vede dai ragazzi che diventando grandi e continuano a riservare del tempo per la loro attività nonostante il resto degli impegni. Li si vede dalle lacrime di chi perde una partita all’ultimo minuto, ma il giorno dopo torna in campo a correre. Li si vede dalle ginocchia sbucciate di chi è caduto dalla bici, ma si rialza più forte di prima. Li si vede dalla gioia di chi vince l’ultimo set e si lancia nell’abbraccio alle compagne di squadra. Li si vede dal sudore sulla fronte agli ultimi metri dal traguardo, quelli che sembrano eterni. Li si vede dallo sguardo di chi punta il canestro e trattiene il fiato con il cuore in gola nell’attesa di vedere se il punto è fatto.

Tutto questo insieme di emozioni e di valori sono quelli che rimangono in ognuno di noi, sono quelli che ci fanno essere le persone che siamo e sono li stessi che hanno mosso un’intera comunità, come quella di Santa Croce, verso un’obiettivo unico, verso una proposta reale e concreta per far sì che il campo da tennis di Santa Croce non sia solo un campo, ma costituisca un’opportunità per diffondere la passione per lo sport e creare un vero centro sportivo per tutta la comunità.

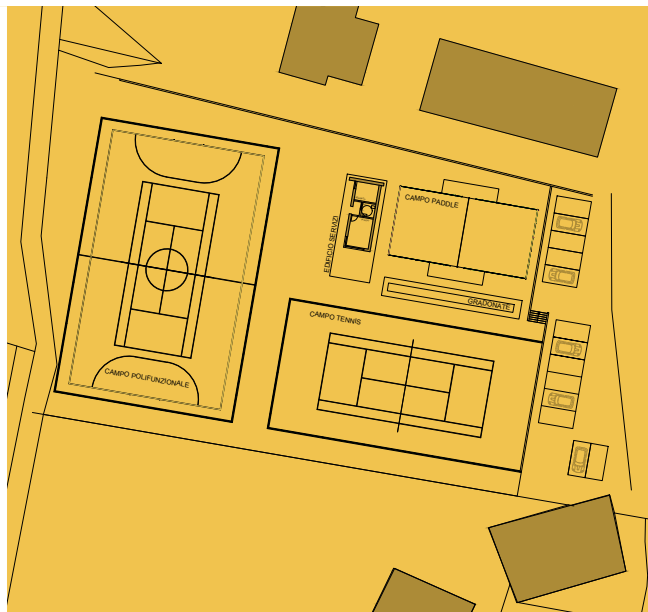
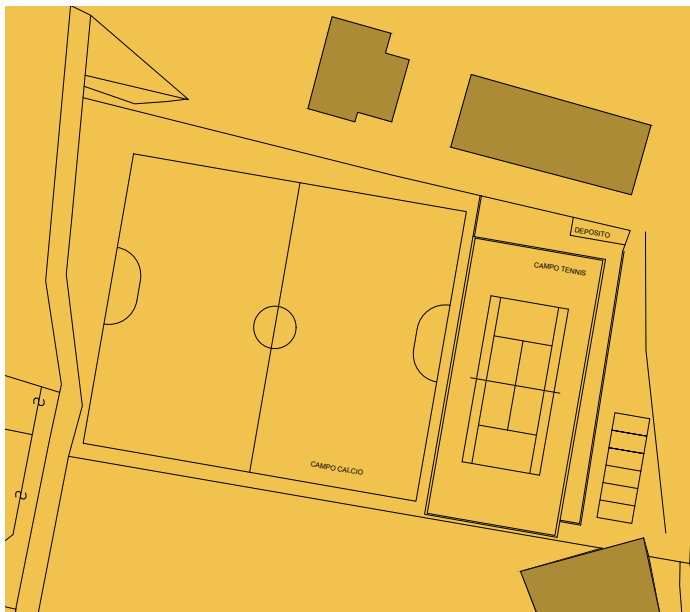
Un centro sportivo a Santa Croce

A seguito di accordi definiti negli anni passati, l’amministrazione comunale di Comano Terme ha provveduto all’acquisto di alcuni terreni, di proprietà della parrocchia di S. Croce, per uso sportivo ricreativo, con campo da tennis e calcio.

Successivamente a tale acquisto, si è provveduto a riflettere sulla valorizzazione dell’area

Il rendering della struttura sportiva di S. Croce





in oggetto. Ed è proprio dall'associazione Tennis Club, che da anni si prende cura dell'area, che è nata l'idea di progettare una nuova veste per il centro sportivo di Santa Croce. Vista la possibilità di ottenere un importante finanziamento provinciale, il presidente dell'associazione, insieme all'architetto Benedetti, ha iniziato a lavorare per proporre agli uffici comunali e provinciali un progetto da presentare a finanziamento. Il progetto ha ottenuto un finanziamento provinciale per il 75% della spesa e l'amministrazione comunale si è resa disponibile a contribuire con il budget mancante. Il totale generale dell'opera è di € 358.195,70 e il Comune di Comano Terme prevede un idoneo stanziamento in bilancio di € 115.000,00

Cos'è il Padel? Una disciplina in grande crescita

Il Padel è un gioco divertente che può essere praticato da persone di diversa età, sesso, condizioni tecniche e fisiche. È una disciplina vantaggiosa per tutti gli sportivi: un motivo di divertimento o semplicemente un'occasione di incontro e di ritrovo; può diventare una valida attività motoria per tenersi in forma; può risultare un'attività praticata da tutta la famiglia; può essere gratificante in termini di risultati sportivi.

I campi sono sia all'aperto che indoor. La racchetta è una "pala" solida, forata per renderla più leggera, la cui lunghezza massima non supera i 45,50 cm.

Il gioco del Padel nacque negli anni '70 in Messico, quando un noto cittadino della buona società decise di sfruttare lo spazio disponibile nella sua residenza per costruire un

campo che consentisse di giocare a tennis. Lo spazio a disposizione era tuttavia più piccolo di quello necessario per un campo da tennis regolamentare ed era per di più limitato da strutture in muratura. Ecco perché venne creata un'area di gioco limitata, completamente circondata da una opportuna combinazione di pareti in cemento e rete metallica, per impedire alla palla di uscire dal campo di gioco. In questo modo la palla è sempre in movimento. Successivamente il Padel si diffuse in Spagna e, durante gli anni '80, divenne un vero e proprio sport espandendosi anche in altri paesi: Argentina, Francia, USA, Brasile.

In Italia la Federazione Italiana Gioco Padel (F.I.G.P.) nacque nel febbraio del 1991, costituita da alcuni amatori, con lo scopo di promuovere uno sport che unisce le qualità del tennis ad una maggiore facilità di apprendimento e di gioco e ad un minore dispendio di spazio e strutture.



Negli elaborati grafici, la progettazione del nuovo centro sportivo di S. Croce.



UN NUOVO ARREDO URBANO PER CODENZO, OVVERO LA VALORIZZAZIONE DELLE FRAZIONI

di Giulia Pederzoli

È da anni che ce lo sentite dire e ognuno di voi ricorda sicuramente le parole del sindaco alle consultazioni frazionali: “Non abbiamo la bacchetta magica, non possiamo fare tutto in un colpo solo, ma una frazione alla volta verrà valorizzata e riqualificata”. Comano Terme possiede molte frazioni e ci vuole del tempo per arrivare a sistamarle tutte, ma le frazioni sono la caratteristica del nostro territorio e delle nostre comunità e vanno valorizzate per un discorso estetico e di ordine,

ma soprattutto per chi ci vive, per le persone che le abitano e che le rendono le belle comunità che conosciamo.

E allora eccoci qui, questa volta è il turno di Codenzo.

Negli scorsi cinque anni l'amministrazione comunale si è impegnata a lavorare per una nuova riqualificazione della frazione e con impegno e determinazione si è arrivati agli accordi necessari e sono in atto i lavori per il nuovo arredo urbano per l'abitato di Codenzo.



Elaborati tecnici e rendering del nuovo arredo urbano di Codenzo

ALLA RISCOPERTA DEL CONVENTO, IN UNA GIORNATA DI MAGGIO

di Martina Sebastiani

.....

“Il percorso partecipativo per la riqualificazione del Convento di Campo ha l'obiettivo di elaborare scenari di riconversione per ripensare l'ex Convento francescano di Campo Lomaso, in passato polo di riferimento morale, spirituale e culturale per la valle. Una volta ultimato il processo, i risultati emersi costituiranno una base condivisa e plurale che potrà meglio orientare le scelte sul futuro del complesso.

Il percorso si è svolto nel periodo compreso tra i mesi di ottobre e dicembre 2019; è stato coordinato dagli architetti Susanna Serafini e Davide Fusari ed è stato promosso dalla Fondazione Don Guetti, dal Comune di Comano Terme, dall'Autorità per la Partecipazione Locale della Provincia Autonoma di Trento e realizzato con il supporto della Cassa rurale Alto Garda e del Consorzio Elettrico Industriale di Stenico”. (dal sito conventodicampo.it)

.....

Ho sentito parlare della riapertura al pubblico del convento di Campo e sono curiosa, quindi eccomi nel piazzale fuori dalla chiesa dedicata ai Santi Quirico e Giulitta. Sulla destra del portone, c'è un'altra porta in legno, più piccola: è aperta, diamo un'occhiata...

Il lungo corridoio di ingresso è adorno di vecchi scatti fotografici: si tratta della mostra “Giudicarie Ieri” nata dalla raccolta di vecchie cartoline e fotografie tra gli alunni delle scuole negli anni '70, lo leggo sull'apposito quadretto informativo. Recita: “La mostra venne inaugurata il 29 luglio 1973 alla presenza del Presidente del Senato Italiano On. Giovanni Spagnoli e dell'Assessore Provinciale alle Attività Culturali Guido Lorenzi.”

Volti di uomini, donne e bambini: mi guardano da quella che sembra un'altra epoca eppure risalgono a nemmeno 100 anni fa. Sono

vestiti in un modo che non mi appartiene, ma che riconosco in quelli che erano i racconti del nonno. Cerco quindi dei tratti familiari nel paesaggio e mi sembra di intravedere qualche casa che esiste ancora oggi.

Vengo richiamata al presente da un vociare in lontananza: il convento è un luogo di pace ma allo stesso tempo molto vitale. Mi avvio verso il chiostro luminoso e accogliente, al centro l'antico pozzo che raccoglie l'acqua piovana: un tempo questo era un po' il cuore dell'intero complesso dove i frati francescani meditavano. Due persone mi accolgono...

“L'obiettivo è di far rivivere il convento. - mi spiega Giulia Pederzoli, assessore alle politiche sociali del Comune di Comano Terme e anima della Pro loco di Campo - Il percorso partecipativo ha coinvolto la comunità per discutere del possibile futuro della struttura, ora lo scopo è riaprire.”



Il chiostro del convento di Campo (foto di P. Sandri)

A pag. 21, alcune attività svolte durante il recente Rural Commons Festival presso il convento di Campo Lomaso (foto associazione Camposaz)





“Quelli che senti parlare sono gli architetti ed artisti di Camposaz”, mi spiega invece l'architetto Davide Fusari, vedendomi distratta dal loro chiacchiericcio. Guardo in direzione del cortile esterno dove un gruppo di persone sta piantando delle tende per accamparsi. E di fronte al mio sguardo stupito continua: “Sono qui come volontari nel contesto del Rural Commons Festival, una manifestazione a tre tappe in Trentino con lo scopo di conoscere e valorizzare i beni comuni e le pratiche rurali collettive. Per farlo vivono a stretto contatto con l'ambiente e la cultura locale per una decina di giorni e infine realizzeranno un'installazione in giardino frutto di quanto assorbito in questo periodo, di cui possa godere chi visita il convento e la stessa comunità. Stiamo predisponendo tutto il necessario; per questi stessi scopi, anche e soprattutto grazie a soggetti locali come ad esempio l'Ecomuseo della Judicaria, sono state organizzate tre passeggiate sul territorio: ‘La Falesia dimenticata’ a San Lorenzo, ‘Il Futuro delle Palafitte’ a Fivavé, ‘Fuochi nelle Malghe’ in Val Lomasona. L'inaugurazione della loro piattaforma avverrà al termine di questa settimana ricca di attività.”

“È grazie a tutte queste iniziative che il convento torna ad essere vivo - aggiunge quindi Giulia Pederzoli - Quest'estate è prevista anche l'installazione di una mostra del Parco Naturale Adamello Brenta per riflettere sul rapporto tra uomo e natura. Il convento di Campo è sempre stato un centro di cultura nel passato e un luogo di passaggio obbligatorio nelle Esteriori. La comunità è legata a questo posto, ora si deve far sì che, come un tempo, si torni a sentirlo proprio”.



La nuova chiesa di Ponte Arche. Vista da dentro

di Davide Fusari

Nei mesi invernali la comunità di Ponte Arche ha potuto iniziare a prendere confidenza con gli spazi della nuova chiesa. Una realizzazione tanto desiderata e attesa che,

finalmente, dopo più di 30 anni dai primi studi, ha trovato compimento in tempi piuttosto rapidi grazie alla professionalità dei tecnici coinvolti, coordinati dal progettista arch. Sandro Giongo, e dell'impresa esecutrice, Caliri Giuseppe & C. s.r.l.. Il progetto ha cercato di tenere assieme, armonicamente, i nuovi volumi dell'aula per le celebrazioni liturgiche e del campanile con il cuore della chiesa preesistente, l'abside, in maniera da preservare la memoria viva di uno dei pochi edifici "storici" del paese. Ma se dall'esterno tutti noi abbiamo visto il risultato passando in auto o a piedi, è all'interno che lo spazio si rivela nella sua capacità di accogliere e di suscitare emozione, esplicitando i suoi significati attraverso la sua forma, l'uso dei materiali, i colori.

La porta costituisce essa stessa una piccola architettura. Nell'architettura delle chiese essa ha un grande significato: è soglia tra l'esterno e lo spazio della liturgia, celebra il passaggio. Nella nuova chiesa, una copertura a sbalzo accoglie due ingressi: uno maggiore destinato alle celebrazioni solenni, mentre una seconda porta, che viene utilizzata quotidianamente, conduce all'interno attraverso una bussola. Entrati si è accolti dalla statua di San Giovanni Bosco, compatrono di Ponte Arche, posta ad una quota inferiore rispetto a prima: sembra essere lì, vicino e amichevole, per poter dialogare con chi si affaccia alla chiesa.

Rispetto alla matericità nuda dell'esterno, l'interno è caratterizzato dai rivestimenti in legno chiaro che riscaldano l'ambiente senza appesantirlo: la scansione dei pannelli verticali e la curvatura del soffitto fanno vibrare lo spazio che da ogni prospettiva è sempre diverso. L'infilata dei banchi inquadra sul fondo il





presbiterio: una nuda parete grigia accoglie il Crocifisso davanti al quale è posto l'altare. Gli arredi liturgici sono quelli che erano già presenti così da valorizzare ulteriormente la storia di questo luogo. A destra, lo sguardo è attratto dall'arco trionfale che, precedentemente, separava la navata dall'abside: restaurata, costituisce un piccolo scrigno che accoglie il tabernacolo, le tempere dipinte a suo tempo da Matteo Tevini, la statua della patrona Maria Ausiliatrice e, ricollocate, le edicole della Via Crucis.

In un unico spazio convivono così momenti storici, elementi e opere d'arte differenti tenuti assieme in modo unitario con grande sensibilità. A questo contribuisce sicuramente l'uso dei materiali e, tra questi, ce n'è uno in particolare: la luce. Lo spazio è caratterizzato da numerosi tagli verticali praticati nella muratura arricchiti da vetrate colorate. L'artista che le ha concepite, Mauro Cappelletti, ha lavorato con un unico colore -il blu- nelle sue varie sfumature. Il blu costituisce il colore della riflessione, dell'introspezione, della spiritualità e il suo utilizzo vuole contribuire a dare allo spazio l'emozione della sublimazione, del distacco della dimensione terrena e, per chi crede, dal mettersi in

relazione con l'Alto. L'intervento è giocato sulla leggerezza e sulla trasparenza del vetro che, colpito nell'arco della giornata dai raggi di sole, fa vibrare lo spazio in maniera sempre diversa. Inoltre, come dice l'artista «il colore vitreo non si pone come barriera ma, grazie alla sua trasparenza, stabilisce un rapporto tra il fuori e il dentro, tra la vita quotidiana e il luogo di culto, filtrando le immagini esterne e sottolineando





che la chiesa deve essere un luogo aperto, che abbraccia la quotidianità». «Le vie della luce» è il titolo con cui Cappelletti ha chiamato questo suo lavoro che si completa con un'opera su tela posizionata sopra il fonte battesimale. Un'opera che riprende il linguaggio delle vetrate e che arricchisce la scelta cromatica del ciclo artistico con un altro significato -quello legato all'acqua e al suo essere inizio della vita

cristiana- che viene ulteriormente fatto risaltare dalla vetrata che, dall'altro, illumina la tela e il fonte. La nuova chiesa si dispone così all'uso della comunità e dei singoli, come luogo di pratica del culto, ma anche come spazio per il raccoglimento individuale, dimostrando uno dei modi possibili con cui può essere realizzata una chiesa oggi in modo che «sembri una chiesa».

La realizzazione della nuova chiesa di Ponte Arche è stata resa possibile grazie al lascito della sig.ra Raffaella Rigotti Cazzolli, al contributo della Provincia di Trento e dell' 8xmille della Conferenza episcopale italiana.

Il gruppo di progettazione è stato costituito dall'arch. Sandro Giongo e ing. Christian Giongo (progettazione e direzione lavori), ing. Tiziano Sartori dello Studio ReWiS (strutture), ing. Dino Vaia (impianti), ing. Alberto Flaim (sicurezza in fase di progettazione), ing. Ignazio Fusari (sicurezza in fase di esecuzione), ing. Davide Marchiori (contabilità), geom. Franco Albertini (pratiche catastali).

Responsabile unico del procedimento è stato l'ing. Gianfranco Pederzoli. La segreteria dei lavori è stata curata dalla sig.ra Meri Tomasi.

La realizzazione è stata svolta con il contributo delle imprese locali Caliarì G. & C. s.r.l., Termoclima s.r.l., Martinelli Snc, Falegnameria Parisi, Falegnameria Zambanini, Carpenteria Pohl, Carpenteria F.lli Ferrari s.r.l., Lattonerie Federici. Le opere d'arte sono state concepite e realizzate da Mauro Cappelletti con Progetto Arte Poli per le vetrate. Il restauro dei dipinti è stato seguito da Enrica Vinante.

Le immagini di questa, e delle pagine precedenti, ritraggono l'interno della nuova chiesa di Ponte Arche (foto di M. Riccadonna)



VETRATE INTERVENTO ARTISTICO

di Mauro Cappelletti

Il tema dell'intervento artistico negli spazi dedicati alla celebrazione liturgica è in primo luogo relazionato alla possibilità di esprimere la forza dello spirito mediante un linguaggio estetico-formale sintetico e significativo.

All'artista viene affidato **il compito di esprimere la dimensione spirituale** dell'intervento. Tra i principali concetti relativi a questa tematica c'è quello espresso da Paolo VI in un discorso agli artisti¹, dove il papa riconosce all'arte la capacità di produrre un arricchimento della liturgia capace di rendere visibile il mondo invisibile [...], di rendere accessibile e comprensibile il mondo dello spirito e di conservare a tale mondo la sua ineffabilità, il senso della trascendenza, il suo alone di mistero.

Riprendendo un concetto di G. Lercaro², secondo cui *la richiesta liturgica non si ferma ad una funzionalità qualunque, ma richiede un segno specifico, una autenticità, che facendo corpo con la funzione [...], illumina l'oggetto e gli dà il carattere inconfondibile della sacralità*, è stata ricercata quell'espressione del segno che più potesse far vivere di una propria luce gli elementi delle vetrate e che fosse in grado di creare un'armonia di spazio-luogo-spirito.

La proposta artistica è il risultato di un percorso verso la ricerca della più accentuata **semplicità del segno**, di una **sintesi assoluta** che, attraverso l'alleggerimento di riferimenti alle "forme", sapesse proporre una massima concentrazione e **intensità di "significato"**.

Ogni intervento artistico deve fare i conti con la spazialità. A maggior ragione **un luogo di celebrazione religiosa ha bisogno di sublimazione, intesa come azione sublime**. Ogni

momento descrittivo o evocativo del reale deve essere sublimato. Ecco quindi che una scelta cromatica orientata verso quello che in assoluto risulta essere **il colore più riflessivo, introspettivo e quindi spirituale si giustifica, o meglio, risulta l'unica via praticabile** cioè quella della luce.

Sulla vetrata d'entrata l'elemento direzionale risulta ben visibile: è diretto verso l'entrata e nel rapporto dei due toni di colore, quasi a segnare un orizzonte luminoso, ci indica la luce nella spazialità del blu. Il colore vitreo non si pone come barriera, ma, grazie alla sua trasparenza, stabilisce un rapporto tra il fuori e il dentro, tra la vita quotidiana e il luogo di culto, filtrando le immagini esterne e sottolineando che la chiesa deve essere un luogo aperto, che abbraccia la quotidianità. Sulle altre vetrate, anche se con strutturazioni diverse, viene riproposto questo stesso concetto. Ritengo importante sottolineare che la scelta cromatica è quasi univoca (a parte l'ipotesi del giallo) perché è doveroso rispettare le cromie delle immagini e delle architetture già presenti nella chiesa vecchia. Ecco quindi che il titolo **"le vie della luce"** trova piena giustificazione di questo lavoro complessivo. Tutto viene abbracciato da un'unica cromia del blu, declinata nelle sue diverse tonalità, che per la sua referenza naturale porta in un'unica sola direzione: verso l'alto, cioè verso il cielo. Solo nella vetrata a forma trapezoidale, localizzata a soffitto, sopra il fonte battesimale, si propone l'introduzione di una cromia più accesa, più calda, più vicina al colore della luce solare, quale momento primo dell'incontro con la dimensione spirituale dell'uomo.

¹ Paolo VI, *Ai cultori dell'arte nel quinto centenario della nascita di Michelangelo Buonarroti*, 29.02.1976 AAS 68(1976)3,212.

² G. Lercaro, "L'idea di artigianato", in *Chiesa e Quartiere*, 1966

Il Distretto Famiglia contro le discriminazioni di genere

di Martina Sebastiani

Abbiamo scritto più volte in passato del Distretto Famiglia, di cui anche il nostro Comune fa parte. Riprendiamo a parlarne, annunciando da subito due importanti novità: il nuovo ente capofila del Distretto è ora la Fondazione don Lorenzo Guetti, che subentra all'APT locale (un doveroso grazie a Silvia Ricca per il lavoro svolto!) e il tema strategico scelto per quest'anno è quello della lotta alle discriminazioni di genere.

“Un Distretto famiglia è una rete composta dalle forze sociali, economiche, culturali e ambientali che operano nelle comunità locali e scelgono di costruire insieme iniziative, servizi e politiche orientate al benessere delle famiglie” - questa la definizione di Trentino Famiglia della Provincia Autonoma di Trento.

Il Distretto Famiglia, in poche parole, è una delle politiche messe in campo dall'Agenzia provinciale per la Famiglia al fine di rendere il territorio “family friendly”, cioè a portata di famiglia. Il Distretto è una rete territoriale tra enti pubblici, imprese del profit, associazioni e cooperative del terzo settore che collaborando cercano di favorire attività volte al benessere della famiglia; il suo Tavolo è quindi come uno spaccato della comunità che rappresenta.

In Trentino i Distretti Famiglia corrispondono grosso modo alle aree di competenza delle Comunità di Valle e nelle valli Giudicarie sono tre: il Distretto Val Rendena, Valle del Chiese e Giudicarie Esteriori-Terme di Comano.

Il Distretto Famiglia Giudicarie Esteriori - Terme di Comano è attivo dal 2012. Riunisce

26 soggetti locali, tra cui per citarne alcuni gli stessi cinque Comuni, la Biblioteca Intercomunale delle Giudicarie Esteriori, la Cooperativa sociale Incontra, il Museo delle Palafitte di Fiavé, l'associazione sportiva della Brenta Nuoto, il Parco Naturale Adamello Brenta, l'Ecomuseo della Judicaria e alcune strutture turistico-alberghiere del territorio. L'ente capofila, fino all'anno scorso l'Apt Terme di Comano-Dolomiti di Brenta, da gennaio 2021 è la Fondazione Don Lorenzo Guetti, il cui referente istituzionale è Michele Dorigatti, mentre il manager territoriale è Armin Wiedenhofer.

Il ruolo della Fondazione

La Fondazione Don Lorenzo Guetti ha il compito di coordinare l'attività del Distretto e favorire la rete tra i vari soggetti, come un acceleratore relazionale tra le varie realtà locali; inoltre, modera i rapporti tra l'ente provinciale e il territorio. Perché l'APT Terme di Comano ha passato il testimone proprio alla Fondazione? La Fondazione è stata molto attiva negli ultimi anni e questo, oltre a darle visibilità, deve aver creato le condizioni perché fosse la proposta migliore ai fini di creare rete tra i vari soggetti del territorio. La Fondazione è dopotutto un soggetto del terzo settore con vocazione culturale: va da sé che i suoi obiettivi e quelli del Distretto Famiglia viaggino sulla stessa linea d'onda. *“Sembra che oggi la famiglia agisca in modo individuale all'interno della comunità, trovandosi ad affrontare isolatamente i propri bisogni - commentano dalla Fondazione. - In un'epoca in cui uno dei maggiori problemi sembra essere la perdita*





dei legami comunitari, il Distretto non rappresenta la soluzione, ma uno degli strumenti che può aiutare a trovare risposte comunitarie ai bisogni sociali della famiglia di oggi”.

La volontà del territorio

Il Distretto affianca altre politiche già messe in atto da Provincia e Comuni. Una delle sue caratteristiche è la sua organizzazione dal basso, dagli stessi soggetti che prendono parte al Tavolo: le decisioni non sono prese dall'alto ma dagli stessi rappresentanti del territorio. Quest'anno, per esempio, il Tavolo ha deciso di riconoscere come tema caratterizzante “gli stereotipi e la questione di genere”. E' stata una volontà comune che è emersa durante gli incontri del Distretto; non significa che non è stata data importanza a tutti gli altri temi riguardanti la famiglia, ma che quest'anno è stata riconosciuta la necessità di attivare particolari attenzioni in questa direzione. Quello delle Giudicarie Esteriori è l'unico Distretto trentino ad aver riconosciuto questo bisogno sul territorio, anche a seguito delle stesse notizie di cronaca nella Provincia di Trento. Per accrescere la qualità degli interventi che verranno realizzati nel corso dell'anno, si sono già svolti due incontri riguardanti il tema con Barbara Poggio, professoressa e prorettrice alle politiche di equità e diversità dell'Università di Trento, e con Ignazio Punzi, psicologo e psicoterapeuta.

Questa volontà comune si traduce nel concreto con progetti di sensibilizzazione e di

educazione alla parità di genere; tra le iniziative, ad esempio, quella di colorare delle panchine simbolicamente di rosso. A differenza di altre parti del Trentino, però, nelle Esteriori sarà chiesto agli stessi padri e figli di colorarle perché sia partecipe l'intera comunità. Di nuovo dalla Fondazione: *“La violenza sulle donne non è una questione di genere, ma una questione sociale”.*



**Distretto
Family**
inTRENTINO®

Alcuni dei partecipanti ad un incontro del Distretto Famiglia, naturalmente a distanza, come volevano le norme anti_Covid

FEMMINICIDI E VIOLENZA CONTRO LE DONNE: CHE FARE?

di Barbara Poggio *

A fronte di vari casi di violenza e di femminicidio, che hanno avuto luogo anche in ambito locale, si è aperto un ampio dibattito su cosa si possa fare per prevenire e fermare questo fenomeno. In realtà le risposte ci sono. C'è molto che si può fare e tutte/i possono fare qualcosa. Certo non esiste un'unica ricetta risolutiva, perché è un problema complesso e come tale richiede azioni articolate, ma le strategie per affrontarlo non mancherebbero, basterebbe solo la volontà di percorrerle. Di seguito provo a richiamare quelle che mi sembrano le principali. Mi sono fermata a dieci, ma in realtà ognuna ne comprende diverse e altre potrebbero essere aggiunte. La prima è per me la più importante.



La prof.ssa
Barbara Poggio

* Barbara Poggio è professoressa ordinaria presso il Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università di Trento, dove insegna Sociologia del Lavoro e Sociologia dell'Organizzazione e coordina il Centro Studi Interdisciplinari di Genere. È Prorettrice alle Politiche di Equità e Diversità dell'Università di Trento e Presidente del Comitato Unico di Garanzia dell'Università di Trento.

Ha coordinato numerosi progetti di ricerca internazionali e condotto studi e ricerche relative alle differenze e disuguaglianze di genere nelle organizzazioni e nel mondo del lavoro, con specifica attenzione ai temi della segregazione verticale, delle politiche di genere e di conciliazione vita-lavoro, dei percorsi educativi e delle carriere scientifiche. Su queste tematiche ha pubblicato numerosi volumi e articoli sia a livello nazionale che internazionale.

Decalogo violenza di genere

1. Educazione.

La violenza nasce da una cultura di genere profondamente asimmetrica. La cultura si cambia in primis con l'educazione, partendo dalle generazioni più giovani e lavorando per far crescere in loro la consapevolezza rispetto all'importanza di relazioni di genere equilibrate.

2. Formazione di chi ha responsabilità educative.

Non basta organizzare iniziative educative dirette a bambine/i, ragazze/i, ma bisogna lavorare con coloro che hanno responsabilità educative, in vari ambiti, dalla scuola, allo sport, allo scoutismo, alle parrocchie e così via.

3. Sensibilizzazione culturale.

Oltre ad azioni mirate è importante pensare ad iniziative promozionali che trasmettano modelli relazionali diversi, più improntati al rispetto e al riconoscimento dell'Altro/a, che rafforzino la consapevolezza dell'importanza del consenso, che decostruiscano i modelli di maschilità tossica.

4. Comunicazione.

I modelli comunicativi hanno un ruolo fondamentale. Mass media e social tendono spesso ad offrire rappresentazioni problematiche e stereotipate delle situazioni di violenza, con linguaggi e immagini che consolidano i modelli culturali che ne stanno alla base. Sono inoltre i principali canali per la diffusione di discorsi d'odio contro le donne.

5. Supporto alle donne che hanno subito violenza.

È importante prevedere servizi e azioni di sostegno a coloro che hanno subito atti di violenza e garantirne l'indipendenza economica (case alloggio, sostegno psicologico, protezione, supporto nella ricerca e nel mantenimento del lavoro...).

6. Iniziative per uomini maltrattanti.

Otto uomini violenti su dieci sono recidivi. Le azioni repressive non sono sufficienti, ma è necessario lavorare anche con gli uomini maltrattanti per decostruire i copioni di violenza alla base di questi fenomeni.

7. Lavoro di rete.

È fondamentale la collaborazione e la messa in comune di pratiche e informazioni tra i diversi soggetti/enti che si occupano di violenza, dai Centri Antiviolenza, alle organizzazioni sanitarie, alle forze dell'ordine.

8. Leggi.

Ovviamente è importante che ci siano leggi che consentano di identificare e sanzionare i comportamenti problematici, che promuovano politiche e iniziative mirate a ridefinire le relazioni di genere. Ma le leggi da sole non bastano e servono a poco se non vengono messe in pratica e fatte rispettare.

9. Contrasto diffuso agli squilibri di genere nei vari ambiti della società:

dal mondo del lavoro a quello mediatico, dalla sanità allo sport, dalla politica all'economia, dalla tecnologia allo sport.

10. Presa in carico da parte delle istituzioni.

Difficile pensare ad un reale cambiamento senza un impegno diretto e diffuso da parte delle istituzioni e del mondo politico. Il che non significa soltanto fare dichiarazioni di circostanza di fronte a singoli eventi, ma attivarsi in tutte le direzioni possibili per evitare che avvengano. Sul piano della produzione normativa, sul piano attuativo, sul piano culturale, sul piano dell'impegno economico, sul piano anche dell'esempio individuale (il linguaggio che si usa, i messaggi che si fanno circolare e i commenti che si tollerano, le pratiche veicolate all'interno dei partiti e delle organizzazioni).

TRENTATRE ANNI TRA I NOSTRI LIBRI: LE CONSIDERAZIONI DI UN BIBLIOTECARIO DI “CAMPAGNA”

di David Marchiori

.....

Dedichiamo quest'intervista al dott. Aldo Collizzoli, per trentatré anni responsabile del servizio bibliotecario di valle delle Giudicarie Esteriori, da poco in pensione.

Non so se la nostra comunità sia ancora assimilabile al piccolo mondo di un paese fatto di ruoli, mestieri e tempi conseguenti alle necessità dei suoi abitanti, nel quale potevano esistere delle persone che godevano della stima e del credito dei propri concittadini, dei ruoli identificabili come il farmacista o il maestro e per chi avesse la fortuna di avere una biblioteca anche il bibliotecario.

.....

Quale ritieni sia il ruolo di una biblioteca comunale (o intercomunale) e di un bibliotecario al giorno d'oggi?

La situazione attuale, a seguito dei cambiamenti e delle sfide indotte dalla pandemia Covid-19 del 2020, ci impone di ragionare in termini nuovi e diversi da quando, appena 5 mesi fa, sono andato in pensione. Non solo nell'ambito del lavoro e della vita quotidiana, ma dall'uso esponenziale delle nuove tecnologie alla crescita dell'e-commerce, dalla riduzione degli spostamenti urbani al distanziamento sociale, fino alle trasformazioni imposte nei modi di vivere le città e gli spazi pubblici. Cito Rasetti: “Le biblioteche pubbliche chiuse al pubblico hanno continuato a mantenere un rapporto attivo con la propria comunità grazie ai servizi digitali e alla comunicazione sui social media, ma hanno anche visto venire meno il senso profondo della propria esistenza, potendo offrire ben poco al proprio pubblico in alternativa alla visita in sede”. In particolare Rasetti ritiene che i processi di socializzazione che avvengono negli

spazi fisici risultino difficilmente surrogabili con l'ambiente virtuale e non sembra affatto possibile scindere la natura stessa della biblioteca pubblica dal concetto di “luogo delle relazioni per eccellenza”; d'altra parte però, penso che la socializzazione può avvenire anche in un contesto differente dal singolo evento aggregativo e la risposta delle biblioteche, in epoca di emergenza pandemica, ha ulteriormente dimostrato che “il digitale, la rete, Internet non sono un'amplificazione dei servizi fisici: sono altri e nuovi servizi che rimarranno sempre patrimonio dell'offerta ai propri utenti”. Rimane però fondamentale il rispetto della neutralità della biblioteca come servizio pubblico e come istituto della democrazia; se questa “zoppica” anche il servizio pubblico comincerà a zoppicare. Da questo punto di vista io sono già un “vecchio bibliotecario”. La biblioteca oggi non è solo di un Comune, ma fa parte di un sistema. Infatti, non a caso, i fruitori sono utenti di tutte le biblioteche.



Credi ci sia sintonia tra questo ruolo e un'epoca nella quale si sta sempre più consolidando un servizio di informazione e divulgazione telematica?

Deve esserci sintonia tra un servizio pubblico e i suoi fruitori: i cittadini. La biblioteca deve mutare con il cambiamento dei tempi, ma l'informazione, la conoscenza, l'accesso, l'uguaglianza, sono requisiti che vanno ad affermare il ruolo sociale delle biblioteche per le comunità di riferimento in qualunque modo siano declinate. Le Linee guida consolidano questi principi, sostenendo inoltre il ruolo attivo delle biblioteche pubbliche nell'ambito degli interventi rivolti a ridurre il divario digitale e l'analfabetismo di ritorno. Non solo. Viene ribadita l'importanza di essere spazio pubblico, luogo di aggregazione e di incontro, in un certo senso il "salotto della comunità". La nostra nuova sede è stata pensata in quest'ottica. A fronte di uno scenario in continuo cambiamento in cui emergono da un lato l'utilizzo preponderante di dispositivi mobili, dall'altro la spinta alla partecipazione attiva delle persone alla gestione e allo sviluppo della comunità, risulta molto difficile elencare in maniera esaustiva tutti gli strumenti che le biblioteche pubbliche possono adottare per implementare i propri servizi. Eppure, durante il lockdown, l'accesso alle risorse digitali ha prodotto un record di utilizzo nelle biblioteche pubbliche. La domanda, che ha visto un aumento esponenziale sia a livello qualitativo sia a livello quantitativo, ha riguardato non solo gli e-book, ma anche gli audiolibri, i video, la musica, i quotidiani e le riviste online nonché i corsi online di autoformazione. In Italia, ad esempio, la piattaforma MLOL (Media library online), di cui si servono molte biblioteche, tra cui la nostra, nel periodo del lockdown ha registrato un incremento di 3 milioni fra consultazioni e prestiti rispetto all'anno precedente (+111%).

Credi ci siano delle differenze tra la cultura o le nozioni apprese attraverso la lettura e quelle assimilabili tramite internet e la divulgazione telematica?

C'è una notevole differenza, ma il nodo centrale rimane, a prescindere dagli strumenti e dalle tecnologie per cui "le biblioteche del futuro dovrebbero ispirarsi all'antica concezione delle piazze cittadine che, all'interno del tessuto urbano e sociale, rappresentavano il luogo di incontro, di esercizio della democrazia e di scambio tra le culture. Dal momento che nella società contemporanea le piazze



sembrano svuotarsi, a favore di altri spazi di aggregazione, le biblioteche per sopravvivere dovrebbero essere ristrutturate come vere e proprie piazze coperte e diventare, in tal senso, luoghi dove fermarsi, rilassarsi, conversare, apprendere e condividere." (cfr. Angnoli A. 2009). La biblioteca pubblica locale dovrebbe trasformarsi in una "risorsa per la comunità che cambia", una comunità dove le persone si aspettano di trovare le informazioni ovunque si trovino. Durante il primo lockdown abbiamo avuto la prova evidente di quanto essenziale sia tuttora il prestito bibliotecario "tradizionale"; quanti libri disponibili esclusivamente a stampa e spesso esclusivamente in biblioteca siano necessari per soddisfare i bisogni dei nostri molteplici pubblici, dei nostri studenti, dei nostri ricercatori, dei nostri bambini, dei nostri anziani, dei nostri concittadini. Peraltro appare anche doveroso e necessario attrezzarsi per incrementare il numero dei computer con connessione ad Internet, per garantire la connessione wi-fi, per offrire l'accesso mobile ed online a e-book, audiolibri, musica, database, per consentire agli utenti di effettuare operazioni sulle proprie tessere attraverso gli opac e le app dedicate.

Pensi che la tua scelta di essere bibliotecario sia legata a qualche aspetto della tua persona o ad avvenimenti della tua vita? Anzi a proposito del tuo percorso: ci racconteresti com'è andata prima che tu divenassi responsabile del servizio bibliotecario a Ponte Arche?

Una parabola la mia: dalla missione, alla solitudine del bibliotecario. Come per caso o per il "fato" divenni bibliotecario di "campagna"

Aldo Collizzolli, il bibliotecario ora in pensione (foto cortesia A. Collizzolli)

a tutt'oggi senza cellulare, ma con la testa "connesso" al reale. Feci il mio primo concorso a Roncone nel 1978, ma, unico candidato, non ottenni la media del 7; un commissario, ora medico in Africa, mi disse: non vogliono "proletari" in biblioteca (ero candidato con Democrazia proletaria alle provinciali). Me ne feci una ragione, tra un lavoro e l'altro, sempre precari, prossimo alla laurea in urbanistica a Venezia, città, ma non solo, di cui ero innamoratissimo, mia madre si ammalò e in 4 mesi morì. Abbandonai Venezia, ma siccome ero obiettore di coscienza, a quel tempo si poteva scegliere l'ente in cui svolgere il servizio civile: scelsi la biblioteca di Pinzolo del mitico Ciaghi. I militari non la pensavano così, mi comandarono per 15 mesi alla Casa di riposo Romani di Nomi (nemmeno sapevo dove era), dove alloggiavo in reparto: giovane in casa di riposo! (Un'esperienza unica che mi ha "forgiato"). Uscì un concorso per bibliotecario a Calliano e, visto che ero lì, lo feci. Siccome il vincitore rinunciò, dopo pochi mesi fui chiamato scorrendo la graduatoria. La mia vita, fino ad allora piuttosto sregolata, cambiò e iniziò la mia "missione di bibliotecario". Successivamente vinsi con largo margine il concorso a Bleggio inferiore (sindaco, quell'ottima e squisita persona, Aldo Serafini) e dall'aprile del 1987 mi sono occupato della "mia/vostra" biblioteca.

Attualmente non vivi a molta distanza dal nostro Comune, tuttavia potresti essere considerato un osservatore esterno: in base alla tua esperienza ed alle loro letture, ritieni ci siano delle caratteristiche peculiari negli interessi degli abitanti delle Giudicarie Esteriori, alcune sensibilità che li accomunano?

La ricchezza e la vitalità della vita collettiva delle Giudicarie Esteriori, le innumerevoli attività e iniziative di "imprenditoria culturale" denotano vivacità e curiosità e... "voglia di fare". Questi aspetti sono, e sono stati, determinanti anche per il successo della biblioteca, con la crescita della stessa e di chi vive sul territorio. Sono passate e hanno usufruito di questo servizio migliaia di persone. Abbiamo visto bambine e bambini diventare ragazzi, nuovi adulti innamorati che si sono poi sposati e, diventati genitori, portare i loro figli in biblioteca, come certamente lo faranno domani, da nonni. In pratica lo specchio della comunità.

Una domanda aperta. In questi ultimi anni il tuo lavoro si è svolto in gran parte nell'edificio municipale, dunque avrai visto transitare sindaci, assessori e impiegati comunali e da quanto ho letto in passato mi sembri una persona che si interessa della vita della società giudicariense, anche dal punto di vista amministrativo. Ritieni che il nostro Comune di Comano Terme abbia delle caratteristiche interessanti sulle quali potremmo riflettere? Quali sono gli aspetti che miglioreresti e quali, secondo te, le potenzialità della nostra comunità?

Sì, ne ho visti tanti di sindaci, assessori, consiglieri. Proprio per il mio ruolo di dipendente non ho mai preso posizione sulla vita amministrativa delle Giudicarie Esteriori, anche se ne avrei avuto molta voglia... Comano ha molte peculiarità. Credo che la "visione" dovrebbe essere quella del Comune unico delle Esteriori. Auspicabile che una visione più ampia di governo del territorio prevalga su interessi, gelosie, piccole "consorterie" e particolari. Spero che i giovani possano capire l'importanza del guardare avanti.

Nel rivolgerti un ringraziamento per l'impegno che ancora una volta ci hai dedicato per quest'intervista, ti chiederei di considerarla un piccolo segno di gratitudine per il tuo servizio lavorativo, per la professionalità con la quale lo hai svolto e speriamo anche per i tuoi contributi futuri che, sui quotidiani o sul nostro notiziario comunale, potranno sempre portare un punto di vista schietto e appassionato sulla vita delle nostre valli.

Sono io che ringrazio te per l'attenzione che mi rivolgi e che altri non hanno avuto. Non mi aspettavo, per il mio commiato, la banda (del Bleggio) e le majorettes, ma almeno un saluto dall'amministrazione e dai Comuni che ho servito per 33 anni, quello sì, me lo sarei aspettato. Ma... la vita continua. Grazie!



BIBLIOTECA. UN LUOGO AMICHEVOLE E AMICALE, IN CUI SENTIRSI A CASA DOVE FARE ESPERIENZA DI GENTILEZZA, CURA, ATTENZIONE, CREATIVITÀ

di Sonia Spallino

È con emozione che mi accingo a scrivere questo primo contributo sulle pagine del notiziario comunale: lo sento come un momento molto importante, che giunge pochi mesi dopo il mio arrivo qui, in questa biblioteca così bella. Una biblioteca nuova, ma con una lunga storia: un po' come me, con una lunga esperienza da mettere a servizio di una realtà sconosciuta e diversa.

Non so se è stato amore a prima vista, quello fra me e lei: credo che le prime settimane le abbiamo trascorse a prendere un po' le misure l'una dell'altra, aiutate in questo dalle restrizioni imposte dalla pandemia, che hanno limitato molto l'accesso del pubblico. Una fatica, in realtà, essere lontana dai miei utenti, un po' come "lavorare al buio", senza quel contatto diretto che consente ad ogni bibliotecario di cogliere ed intercettare con più facilità bisogni, gusti, esigenze, di costruire quel tessuto relazionale che è l'aspetto più bello e importante del suo lavoro.

Ho però imparato a conoscere le raccolte, la loro organizzazione, a prendere confidenza con gli spazi, aiutata in questo dalle delucidazioni preziose di Aldo Collizzolli e Gianna Diprè: a loro, che per tanti anni di questa biblioteca sono stati la mente e il cuore e che se ne sono congedati insieme, addirittura lo stesso giorno!, il mio grazie più sentito, per l'accoglienza, per il tempo che mi hanno dedicato. Ho sentito e sento fortissimi il rispetto e la gratitudine per il loro lavoro, per l'impegno e la competenza con cui hanno consegnato alla comunità uno strumento formidabile di crescita individuale e collettiva. E non meno convinto è per me l'impegno a proseguire lungo questo cammino, mettendo in valore le tante

opportunità e potenzialità che gli spazi della nuova sede offrono ai singoli e alla collettività, soprattutto in un momento complesso come quello che stiamo vivendo.

Quella che ho in mente è una biblioteca che sia innanzitutto un luogo amichevole ed amicale, in cui sentirsi a casa e nel quale anche chi entra per un contatto fugace ed estemporaneo possa fare esperienza di gentilezza, cura, attenzione, creatività: credo siano questi i nuclei generativi di una cultura autentica, che davvero nutra e "faccia crescere" i singoli, la comunità e la biblioteca stessa.

Che la biblioteca sia un organismo in continua crescita lo aveva già enunciato agli inizi del '900 il bibliotecario indiano Ranghathan; è invece acquisizione recente che le biblioteche siano chiamate ad una profonda trasformazione, a ripensare se stesse alla luce dei cambiamenti epocali che ci coinvolgono tutti. Sono stata molto colpita, fin da subito, dalla particolare architettura della biblioteca di Comano, dal suo essere casa con pareti di vetro che la rendono visibile al mondo e attraverso le quali il mondo entra, con le sue luci, i suoi colori, i suoi movimenti. Mi piace pensare che il rapporto tra la biblioteca e il suo territorio sia un rapporto dinamico, di reciprocità e di osmosi: per essere viva e vitale una biblioteca deve saper vedere ed ascoltare ciò che avviene fuori, deve incontrare e raggiungere il territorio lì dove serve, lasciandosi interpellare dai suoi bisogni espressi ed inespresi, ma deve anche essere pronta ad imparare da esso, a dialogare, a lasciarsi ispirare, a farsi ponte e luogo d'incontro, tessitrice di relazioni.

Ho potuto presto intravedere quanto gran-



de e ricco, di luoghi, tradizioni, saperi, sia il territorio delle Giudicarie Esteriori, quanti e di quale spessore siano i soggetti che fanno e creano cultura in valle.

È mio desiderio conoscere tutti, e pongo compito della biblioteca mettere a disposizione le sue risorse per collaborare, cooperare, costruire insieme: perché insieme è più bello, e si arriva più lontano.

E a proposito di andare: credo che una biblioteca di valle come è quella delle Giudicarie Esteriori debba anche mettersi in cammino, “andare verso”: non essere solo meta, ma farsi anche tappa e sentiero.

Penso alle scuole: a quanto sia importante raggiungere, fin da quando sono ancora piccolissimi, bambini e ragazzi lì dove sono, per presentare la biblioteca, per invitarli a frequentarla, per incuriosirli, per motivarli ad usufruire delle sue risorse. Penso agli anziani, a quanti non riescono a spostarsi: è la biblioteca che deve farsi loro incontro, essere presente nei luoghi di ritrovo e di cura.

Penso ai musei, ai luoghi significativi, quanto feconda per la biblioteca e per i visitatori potrebbe essere la presenza di raccolte ragionate, che accompagnino e integrino la visita con consigli di lettura e libri di approfondimento. Una biblioteca diffusa, che anche con il suo disseminarsi assolve alla centralità del suo ruolo in una comunità ampia, composita e accogliente per vocazione e natura: una strada che sarà interessante provare a percorrere, per essere sempre più presente, sempre più servizio di tutti e per tutti. Io credo che oggi più che mai le biblioteche abbiano un ruolo

essenziale nella società, debbano essere luogo aperto, plurale e inclusivo, in cui conoscere e conoscersi, trovare e trovarsi, incontrare e incontrarsi. Se ormai le biblioteche non sono più la via d'accesso privilegiata alle informazioni e al sapere, è quanto mai necessario che non rinuncino ad essere presidi permanenti a salvaguardia della libertà di pensiero e che si adoperino con tutti i mezzi e le risorse che hanno a disposizione per lo sviluppo della coscienza critica e della capacità di giudizio e discriminazione, sensibilizzando al rispetto e al riconoscimento dell'altro e adoperandosi per il diritto di tutti e di ognuno alla felicità e alla piena realizzazione.

In questo le biblioteche hanno ancora il ruolo centrale, strategico e propositivo che riconosceva loro, già nel 1994, il Manifesto Unesco per le biblioteche di pubblica lettura, dichiarando la sua *“fede ... nella biblioteca pubblica come forza vitale per l'istruzione, la cultura e l'informazione e come agente indispensabile per promuovere la pace e il benessere spirituale delle menti di uomini e donne”*.

L'auspicio è di onorare questo compito, e che la biblioteca possa essere una risorsa per tutti e un luogo bello dove andare e ritornare.

A presto!



UN PONTE DI SOGNI E SPERANZE

a cura della scuola dell'infanzia di Ponte Arche

“Qual è la peggior sconfitta? Scoraggiarsi. Quali sono i migliori insegnanti? I bambini.”

È una citazione di Madre Teresa di Calcutta, che si presta bene a descrivere il cammino intrapreso dalla scuola dell'infanzia di Ponte Arche in questo anno scolastico che sta per volgere al termine. Siamo partiti a settembre in piena pandemia, con le giornate scandite da protocolli da seguire e limitazioni da mettere in pratica. Ci guardavamo attorno e ci rendevamo conto, giorno dopo giorno, che molte cose erano cambiate nel giro di pochi mesi e che ciò che era scontato, vitale e prezioso per il nostro lavoro non poteva più esistere in quel preciso momento. Scoraggiarsi sarebbe stato facile, quasi spontaneo e legittimo, ma abbiamo provato a cercare una via d'uscita insieme, per regalare ai “nostri” bambini giornate spensierate e cariche di esperienze stimolanti. Una di queste, dal titolo UN PONTE DI SOGNI E DI SPERANZE, abbiamo voluto condividerla con la comunità. Durante il periodo natalizio abbiamo riflettuto insieme ai bambini sul momento storico particolare e sulla necessità di diffondere segni di speranza. I bambini hanno realizzato dei disegni rappresentando quali sono secondo loro le “cose belle” del Natale. I loro elaborati poi sono serviti per addobbare la nuova passerella di legno con l'augurio che le persone, passando di lì, potessero cogliere il loro messaggio di speranza e serenità. In quest'occasione, come nel resto di questo anno scolastico, con il loro sguardo libero, sono stati maestri nell'affrontare con spontaneità e serenità la criticità del momento, regalando sorrisi sinceri proiettati verso il futuro.

Cogliamo l'occasione per salutare la maestra Erina, che ha raggiunto la meritata pensione. La ringraziamo di cuore per il servizio svolto con entusiasmo e professionalità presso la nostra scuola.

A sinistra, la maestra Erina

Sotto, alcuni dei lavori realizzati dai bambini



LEGAME È... LA PASQUA COME OCCASIONE DI CONDIVISIONE E COESIONE SOCIALE

a cura della scuola per l'infanzia di S. Croce

Bambini ed anziani, due mondi apparentemente lontani, in realtà più vicini che mai poiché hanno tantissime cose in comune, a partire dai bisogni di cura, accudimento, sostegno pratico e affettivo.

Ed allora che succede se anziani e bambini vengono uniti nel medesimo ambiente attorno ad esperienze comuni? Accade semplicemente che entrambi cominciano a fiorire, insieme. Mettere insieme bambini ed anziani giova ad entrambe le generazioni: **i nonni** migliorano l'autostima, aumentano il benessere, i contatti sociali e si riduce il loro stress; **i bambini** invece imparano a relazionarsi con le persone anziane. È dunque attraverso lo **scambio intergenerazionale** che si cerca di recuperare le relazioni, per incontrarsi e costruire nuovi legami col territorio, migliorare la coesione sociale, trasmettere il patrimonio culturale e promuovere i processi di **apprendimento reciproco**: migliorano le capacità comunicative, la comprensione, le competenze sociali, ma soprattutto l'altruismo e la condivisione, qualità indispensabili nel vivere quotidiano. E così mentre i bambini affinano la loro percezione e il loro atteggiamento nei confronti dei nonni, migliorando l'empatia, i nonni si sentono meno soli, più felici e motivati.

Da queste premesse è iniziato anche il progetto riguardante la Pasqua di quest'anno che ha visto come protagonisti in primis nonni, bambini e le loro famiglie, progetto poi esteso all'intera comunità. Tutto è iniziato grazie ad un lavoro di progettualità educativa svolto da noi insegnanti e dagli operatori della APSP di Santa Croce, per realizzare un percorso di senso che portasse avanti quel legame prezioso

so che ci unisce da anni. Dalla scelta dell'albo illustrato, "Il Giardiniere dei sogni", alla ricerca della parola che fosse significativa per esplicitare ciò che sostiene da anni il nostro intento, cioè LEGAME, all'organizzazione concreta dei vari passaggi che ha portato alla realizzazione di tutto ciò.

Perché "Il giardiniere dei sogni"?

Il protagonista è un anziano signore, come i nostri nonni, che ha a che fare con le parole. Ma di che sogni stiamo parlando e di che parole? Le parole sono parole speciali, come la nostra "legame... dono... Pasqua...". Il protagonista, da bravo giardiniere, cerca il posto più adatto per farle crescere. E quale posto migliore se non nel cuore di ciascuno di noi? E i sogni? Il sogno di ognuno è un segreto intimo e prezioso, che lasciamo per questo alla vostra immaginazione e singolarità. Il nostro invece lo abbiamo visto realizzato quando il filo teso dalla scuola dell'infanzia presso l'APSP si è riempito di uova colorate e di pensieri profondi.

L'altro intento educativo è stato quello di portare i bambini a riflettere sul valore del dono. Il gesto del donare non è così banale come potrebbe a prima vista apparire: serve a stabilire legami interpersonali e sociali. Il dono ha una sua forza vitale che gli dà il potere di stabilire il legame con l'altro attraverso il ciclo del donare, ricevere, ricambiare. Ed è quello che è successo: i nonni ci hanno donato la lettura della prima parte del Giardiniere dei sogni e la parola importante "Legame è". I bambini hanno ricambiato con i loro pensieri dolci e

Nella pagina seguente, ospiti della Casa di Riposo e bambini della scuola dell'infanzia si incontrano, sia pure mantenendo le opportune distanze. **In basso**, alcuni dei lavori realizzati dai bambini.





sinceri, scritti con le loro scritte spontanee che hanno contribuito ad arricchire le uova con i simboli pasquali donate sempre dai nonni. Le famiglie insieme ai loro bambini hanno contribuito realizzando meravigliosi alberelli pasquali che hanno portato il messaggio di amore nei piani della APSP dove “abitano i nonni vecchi, vecchi che non si possono muovere” (dalle parole dei bambini). Sguardi trepidanti di attesa, il piacere dell’incontro fatto di sorrisi, colori e parole semplici e speciali come solo i bambini sanno pronunciare: **“NONNI VI VOGLIAMO BENE!”**

Vero esempio di come il tempo e la vita evolvano, lo Zio Bruno è stato tra i principali fondatori della scuola San Pio X di Santa Croce, nonché costante donatore di finanziamenti alla scuola e pensieri per ciascun bambino per tanti anni. Ora, da ospite della APSP, è uno dei nonni che i bambini “coccolano” e a cui sono più legati, e lui dal canto suo li attende sempre con trepidazione e affetto.

Ogni bambina e bambino ha appeso le proprie uova, colorate in famiglia e contenenti i pensieri scritti di loro pugno, al “cordone ombelicale”, così la stampa, che ha dato risalto alla nostra iniziativa con un articolo pubblicato sul giornale Adige, ha definito il filo di collegamento, steso davanti alla APSP di S. Croce.



IL LIBRO DELLE PAROLE NUOVE

a cura della scuola per l'infanzia di Vigo Lomaso

Circa un anno fa un bambino è venuto a chiederci il significato della parola “municipio” raccontandoci anche la sua interpretazione: “è il posto dove il mio papà va a portare le carte”.

Per rispondere alla sua curiosità abbiamo sfogliato le pagine del vocabolario cercando l'origine e il significato di questa parola: “munus-capere” (assumere i doveri, assumere le cariche).

Chi l'avrebbe mai detto che **“municipio”** può essere liberamente tradotto con **“il luogo dove ci sono persone che amministrano con responsabilità il bene pubblico”**?

Ci siamo guardati un po' stupiti perché non ci aspettavamo che una parola di uso comune nascondesse un significato così ricco.

Allora ci siamo detti: “Ci sono tante altre parole di cui non conosciamo il significato! Non potremmo scrivere un vocabolario di scuola illustrandolo con i nostri disegni?”

I bambini sono stati subito entusiasti di questa proposta e hanno incominciato quest'avventura interrogandosi su “che cos'è un vocabolario”:

- “Il vocabolario ha le pagine leggere come le ali delle farfalle e anche degli uccellini”;
- “Ci pensiamo, ci viene in mente il risultato della parola e la diciamo agli amici”;
- “E' un libro dove scriviamo tutte le cose di una parola che non sapevamo e dopo la sappiamo”.

Questo è l'inizio di una storia che vale la pena di raccontare.

Tutto è cominciato circa 10 anni fa quando ci siamo lasciate contaminare da scelte teori-

co-metodologiche che hanno cambiato, migliorandolo, il nostro modo di lavorare.

Possiamo dire che c'è stato un “prima” e un “dopo”, una sorta di confine culturale che abbiamo attraversato non senza timori, oltre il quale ci aspettavano inedite esperienze formative, una nuova metodologia, tecniche espressive innovative, strumenti di comunicazione e di relazione fino ad allora non presi in considerazione.

Il **“prima”** era una scuola dell'infanzia trasmissiva di contenuti, che approssimava i bambini alle conoscenze in maniera individuale, con la cura dei prodotti piuttosto che dell'accompagnamento dei processi di apprendimento.

Il **“dopo”** è una scuola dell'infanzia attenta agli apprendimenti sociali attraverso il confronto, lo scambio, l'interazione fra i bambini, dove nascono veramente le loro conoscenze.

Ma cosa può accadere oggi, a distanza di un certo tempo da questa “rivoluzione culturale”, se alcuni bambini in piccolo gruppo, seduti attorno ad un tavolo con la loro maestra, si interrogano sul significato delle parole di uso comune che incontrano quotidianamente in famiglia e a scuola?

Potrebbe capitare che si lascino catturare dalla curiosità, dal desiderio di saperne di più, di impadronirsi di significati complessi, diventando “ricercatori” nel mondo delle parole.

Così “carattere”, “coscienza”, “ghette”, “panciotto”, “contraddirlo”, “autostop” e molte altre parole sono diventate improvvisamente importanti.

I bambini hanno cominciato a “fare ipotesi”, a collegare i significati di queste parole con le loro esperienze, ad argomentare, a raccontare le loro personali teorie sul mondo e sulle cose.



Parole semplici, scontate, a volte sconosciute, colte da una conversazione o da una trasmissione televisiva, che improvvisamente sono entrate a far parte della cultura di questi bambini e che non se ne andranno via mai più.

E se la maestra proponesse loro di scriverle “come sono capaci”, cosa potrebbe succedere? Accade che ciascun bambino scrive sul foglio quella parola e magari la illustra con un disegno originale e non stereotipato, che questi fogli diventano le pagine di un libro, il **“Libro delle parole nuove”**, il nostro vocabolario.

Ecco alcune definizioni elaborate dai nostri bambini:

Autostop

- Autostop vuol dire “fermati auto”.
- Secondo me l'autostop lo fanno i carabinieri alla domenica perché fermano sempre l'auto della mia mamma per controllare la sua patente e il libretto e noi dobbiamo aspettare che loro scrivono qualcosa e poi però noi arriviamo sempre alla messa, a Bivedo, in ritardo.

Contraddirlo

- Quando un gatto dice “miao” su un pavimento di iperceramica, è meglio non contraddirlo.
- Significa che non si deve dire niente a quel gatto perché sennò si arrabbia.
- Forse non contraddirlo vuol dire che dice “miao”, perché vuole sdraiarsi come la sua padrona sul pavimento di casa sua.

Carattere mite

- Il carattere lo hai dentro il corpo.
- Il carattere cambia, non è sempre uguale, perché si sposta nelle varie parti del corpo.
- Sì, quando il carattere ha visto tutto del corpo di un bambino si sposta in un altro corpo. È come i microbi che vanno da un bambino all'altro, dei microbi buoni, però, perché mite è una cosa bella.
- Ieri quando ero nel letto mi sono ricordata di chiedere cosa vuol dire la parola “mite” alla mia mamma. Lei non ha cercato sul vocabolario perché lo sapeva già, vuol dire calmo, rilassato.

Coscienza

- Questa parola l'ha detta la fatina al grillo, forse vuol dire che il grillo aiuta sempre Pinocchio. È la sua “vocetta”.
- Sì, gli dice se quella cosa è sbagliata o giusta, se fai bene a fare quella cosa.
- La vocetta ti dice che se c'è un pezzo spaccato e ci vai sopra ti puoi fare tanto male se cadi.

Queste definizioni ci hanno piacevolmente sorprese perché i bambini si sono dimostrati competenti non solo nel cercare i significati



di cose e oggetti, ma anche nell'attribuire un significato profondo e molto interessante a rappresentazioni mentali sulle quali non sapevamo che avessero riflettuto.

Il carattere, la coscienza, la contraddizione, normalmente sono concetti che crediamo, sbagliando, solo gli adulti possano comprendere. Invece questi bambini ci hanno dimostrato che già a tre, quattro, cinque anni si sono fatti un'idea piuttosto precisa del significato di queste parole.

Questo significa che **“l'ascolto”**, come scelta pedagogica progettata, crea le condizioni che permettono ai bambini di svelarsi e di raccontare la loro personale teoria del mondo.

Nel nostro “Vocabolario” ci sono anche le definizioni corrette e convenzionali, ma è ciò che i bambini hanno negoziato tra di loro, con un tono caldo e creativo, a volte inaspettato che lo rende autentico e originale.

Ad un attento lettore non sfuggirà che la trama di questo vocabolario è il risultato dei molti percorsi formativi a cui abbiamo partecipato: “La metodologia del Piccolo Gruppo”, “La teoria socio-costruttivista nella scuola dell'infanzia”, “La lingua scritta nella scuola dell'infanzia”, “L'approfondimento creativo-pittorico”, “Gli albi illustrati: una narrazione non scontata”, “La documentazione come evento sociale”.

C'è un intenso legame tra una scuola dell'infanzia che si propone di sviluppare in maniera sociale gli apprendimenti dei bambini e i percorsi formativi a supporto della progettualità delle insegnanti.

I bambini percepiscono tutto ciò e questa è la condizione che permette loro di scrivere un vocabolario come fosse un'avventura, ma anche approcciando la cultura come dei “ricercatori”, consapevoli di lasciare una traccia del loro pensiero e delle loro riflessioni a tutti coloro che domani frequenteranno la scuola dell'infanzia di Vigo Lomasso.

La pandemia non ferma i giovani Il Piano Giovani Giudicarie e il record di progetti

di Martina Sebastiani

Nell'ultimo anno, causa l'emergenza sanitaria, il normale svolgersi delle attività è stato rallentato, ma la pandemia non ha fermato i giovani delle Esteriori, non ha fermato il Piano Giovani.

Il Piano Giovani Giudicarie Esteriori è una libera iniziativa dei cinque Comuni - Bleggio Superiore, Comano Terme, Fivè, San Lorenzo Dorsino e Stenico. E' uno strumento per sostenere progetti sul territorio rivolti ai giovani: dispone per questo di un budget annuale derivante dalla Provincia e dagli stessi Comuni.

Le associazioni locali che vogliono sviluppare un progetto con finalità di sviluppo sociale e territoriale rivolto ai giovani possono chiedere un contributo al Piano partecipando all'apposito bando. Il Piano, da parte sua, opera attraverso un Tavolo del confronto e della proposta composto da rappresentanti delle istituzioni e del mondo giovanile: il Tavolo si riunisce periodicamente per discutere dei bisogni del territorio e decidere come e in che modo favorire al meglio le varie iniziative delle associazioni.

Quest'anno, a differenza di quanto ci si sarebbe potuto attendere, c'è stato un record nel numero di progetti presentati al Piano: ben undici! Un numero mai registrato negli anni precedenti: le iniziative delle associazioni sono arrivate in modo equilibrato da tutti e cinque i Comuni.

"Un segnale positivo che lascia sperare in una ripartenza nel segno del protagonismo giovanile in tutti gli angoli della nostra valle" - è stato il commento di Veronica Bissa, presidente del Piano

Giovani Giudicarie Esteriori.

Un grande fervore e tante adesioni. A partire dal Tavolo stesso, che quest'anno è stato rinnovato su più piani: nuove entrate tra i suoi membri, nuova la stessa presidente, rinnovate anche le modalità di comunicazione tra logo, sito web e canali social.

"Tanta partecipazione e voglia di esserci, sia da parte dei ragazzi del Tavolo che dei progettisti" - conclude ancora Bissa.

Dopo la prima seduta del Tavolo, tenuta a dicembre con ospite Tiziano Salvaterra, da anni impegnato con le politiche giovanili, le aspettative erano tante. Non sono state deluse a marzo con gli undici progetti!

Ci sono volute due sedute per conoscere tutte le iniziative proposte e operare delle scelte su come cercare di supportarle al meglio: nonostante dei tagli finanziari indispensabili, il Tavolo è riuscito a dare un contributo a tutti i progetti; oltre a questo si è impegnato per promuoverli anche attraverso i suoi nuovi mezzi di comunicazione.

Tanti progetti e di buona qualità! Si parla infatti - semplificando in modo estremo la vasta gamma di obiettivi di ciascun progetto - di iniziative legate alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente e del territorio (Judicaria Plogging; 4 Passi per il Banale, Il Bosco Parlante); di sensibilizzazione su importanti tematiche sociali come la violenza sulle donne (AbbracciAMO) e la difesa dei diritti del bambino e dell'adolescente (Celebrazione della Giornata Internazionale dei Diritti dell'Infanzia); di valorizzazione del patrimonio storico e cul-





turale locale attraverso il protagonismo e la formazione dei giovani (Discovering la Pief, We are Judicaria, Legame in Oratorio), anche attraverso il coinvolgimento dei ragazzi delle scuole medie di Ponte Arche (In cammino alla scoperta del territorio); infine iniziative che oltre a questi obiettivi hanno aggiunto anche la valorizzazione di prodotti enogastronomici locali attraverso approcci originali, formativi

e professionalizzanti che mescolano il gusto alla conoscenza (Non di solo pane, Diventa Sommelier).

Tutti i progetti sono quindi in via di sviluppo, la maggior parte si svolgeranno durante l'estate che è ormai prossima: tutti porteranno sicuramente un contributo prezioso alla comunità delle Esteriori.

Una veduta delle Giudicarie esteriori, dal sito archeologico di S. Martino (foto di M. Sebastiani)

IL COVID NON CI HA BLOCCATO

a cura del direttivo della Pro Loco di Ponte Arche

Duemilaventi - duemilaventuno, anni che purtroppo ricorderemo come gli anni del Covid, delle restrizioni, del coprifuoco, della didattica a distanza, un periodo segnato da tante limitazioni, ma soprattutto da tanta sofferenza.

Anche il lavoro della nostra Pro Loco purtroppo ne ha risentito: niente feste, niente carnevale, niente di niente!

Siamo comunque pronti a ripartire con tanto entusiasmo, fiduciosi e con tanta voglia di fare nel pieno rispetto di tutte le regole.

Già a febbraio, in occasione del Carnevale PRO, organizzato da Fausto Stefani del Villaggio, abbiamo partecipato ad una sfida virtuale tra le Pro Loco della valle e ci siamo cimentati in varie prove, come la coreografia

sulle note di Jerusalem con una ventina di ragazzi di Ponte Arche che si sono esibiti nel famoso balletto riscuotendo tantissimi complimenti. Ci sono state, poi, la prova culinaria, gli sketch comici, i costumi di carnevale fatti a mano sul tema dei colori. Una gara in cui abbiamo ottenuto il terzo gradino del podio!

Un'altra bella impresa della Pro Loco, che ha coinvolto ancora una volta i nostri ragazzi in occasione della Pasqua, è stata la consegna di un piccolo pensiero floreale con una poesia a tutti gli ultrasessantenni di Ponte Arche. Un piccolo gesto di vicinanza da parte nostra che ha riscosso tanti sorrisi ed emozioni da chi lo ha ricevuto.

Per il lunedì di Pasquetta ci siamo nuovamente sfidati con tutte le Pro Loco della zona nell'individuare il luogo PRO, ossia un posto dove poter fare un picnic con la famiglia e gli amici sul nostro territorio; abbiamo proposto e quindi realizzato un video di pochi minuti sul Canyon del Limarò, posto incantevole a pochi passi da Ponte Arche, che ha sbaragliato la concorrenza aggiudicandosi il primo posto (visibile sul canale Facebook della Pro Loco).

Il 16 maggio scorso, giorno in cui l'associazione Rotte Inverse proponeva l'evento "La Sarca Tutta Nuda", progetto comunitario per spogliare dai rifiuti il fiume Sarca, noi Pro Loco abbiamo indetto la "Giornata Ecologica".

Insieme ad altre associazioni, tra cui la Giovane Judicaria, l'Ecomuseo, la Sat, i Vigili del fuoco e il gruppo dei pescatori, per un totale di circa 150 volontari, ci siamo divisi in piccoli gruppi per pulire il nostro territorio, partendo dalla zona di Ponte Pià fino ad arrivare alla ciclabile presso il Maso Limarò.



Lunedì di Pasquetta
ALLE TERME DI COMANO



Per finire in bellezza la Pro Loco di Ponte Arche ha offerto il pranzo al sacco a tutti gli iscritti in Piazza del Mercato, dove, rispettando le norme Covid, si è creato un momento di convivialità molto bello. Durante tutti questi eventi ci siamo divertiti molto, ma la cosa che più ci ha appagato è stato vedere la partecipazione dei giovani di Ponte Arche: un gruppo simpatico, volenteroso, propositivo, pieno di voglia di fare. È da qui che vogliamo ripartire! L'esperienza della precedente generazione, unita all'entusiasmo delle nuove, per creare un inedito connubio, un originale inizio, per una Pro Loco aperta a tutti!

Chiunque può partecipare per quello che può, che abbia tanto tempo, che ne abbia poco, che abbia competenze che non le abbia. L'importante per noi è creare un gruppo affiatato in cui tutti aiutano tutti, insieme per creare momenti di festa e svago per la comunità.

La storia della Pro Loco di Ponte Arche ci racconta di generazioni a confronto che da sempre si sono aiutate a vicenda, l'importante è avere tanta positività!

Se ci crediamo, sicuramente possiamo realizzare delle belle cose!

Quindi vi aspettiamo numerosi per i prossimi eventi, noi siamo fiduciosi di poter riproporre le nostre feste al più presto.

E per finire vogliamo ricordare un nostro caro amico, un volontario instancabile che per moltissimi anni ha dedicato il suo tempo alla Pro Loco di Ponte Arche, il caro Osvaldo, persona instancabile, il cui ricordo rimarrà vivo nell'anima della nostra associazione.

Viva la Pro Loco, viva la comunità di Ponte Arche!



Nella pag precedente, la locandina dell'iniziativa del lunedì di Pasquetta **Sopra**, volontari al lavoro nella Giornata ecologica; **a fianco**, il balletto di Jerusalem (foto Proloco Pone Arche)

UNA MAPPA DI COMUNITÀ PER CARES

di Davide Fusari

A tutti noi è capitato di vedere un vivace capannello di ragazzini affollare la nuova pensilina che protegge la fermata delle corriere recentemente realizzata a Cares. In poco tempo è diventata un punto di ritrovo del folto gruppo di adolescenti della seconda frazione più popolosa del nostro Comune. L'intervento -eseguito in occasione della sistemazione di un incrocio stradale- ha visto la realizzazione di una copertura che ingloba la cabina elettrica in un volume in legno, bello e ordinato, con sedute ad altezze differenziate per ospitare grandi e piccoli in attesa dell'autobus.

A chi poi è capitato di avvicinarsi e di guardare meglio sarà saltato all'occhio il pannello situato sulla parete di fondo della pensilina. Un pannello dove i segni grafici riportati sembrano raccontare una storia: "Cares. Paese, storia, ricordi, emozioni" sta scritto in alto a destra. In realtà la storia raccontata non è una, ma sono tante e tutte assieme riassumono l'essenza del paese.

Sin dall'inizio dei lavori c'era l'idea di collocare in quello spazio un racconto delle caratteristiche di alcune architetture locali, si pensava alla chiesa dei Santi Pietro e Paolo oppure al capitello limitrofo. Ma poi al progettista, Claudio Salizzoni, e ad un gruppo di abitanti che erano stati coinvolti nella realizzazione di quel pannello, tra cui Valentina e Diego Salizzoni è venuta un'altra idea. Perché non coinvolgere gli abitanti stessi di Cares per raccontare a chi passa dalla fermata la propria visione del paese, facendolo così

entrare in contatto con una storia vissuta, espressiva dei ricordi, dei pensieri, dei punti di vista delle persone? Di ciascuno, dal più vecchio al più giovane, in modo da ritrarre una costellazione di sguardi che, tutti assieme, permettono al passante di avere una esperienza più intima e personale con il luogo in cui si trova.

Questo tipo di mappa così particolare è quello che viene chiamata una "mappa di comunità", definita come lo «strumento con cui gli abitanti di un determinato luogo hanno la possibilità di *rappresentare* il patrimonio, il paesaggio, i saperi in cui si riconoscono e che desiderano trasmettere alle nuove generazioni. Evidenzia il modo con cui la comunità locale vede, percepisce, attribuisce valore al proprio territorio, alle sue memorie, alle sue trasformazioni, alla sua realtà attuale e a come vorrebbe che fosse in futuro. La mappa è un processo culturale, introdotto in Inghilterra all'inizio degli anni Ottanta e poi ampiamente sperimentato, tramite il quale una comunità disegna i contorni del proprio patrimonio; è più di un semplice inventario di beni materiali o immateriali, in quanto include un insieme di relazioni invisibili fra questi elementi. Deve essere costruita col concorso dei residenti e far emergere tali relazioni. Non si riduce quindi ad una "fotografia" del territorio, ma comprende anche il "processo con cui lo si fotografa"»¹.

Tutti questi passaggi sono stati svolti anche a Cares dove tutta la comunità è stata coinvolta nel processo di elaborazione dei contenuti: il

La chiesa dei
SS. Pietro e Paolo



¹ Definizione di "mappa di comunità" dai protocolli partecipativi della Regione Emilia-Romagna

IL FUTURO PROSSIMO DEL NOSTRO TURISMO

di Franco Brunelli

Quattro domande sul turismo trentino a Maurizio Rossini, amministratore delegato di Trentino Marketing



Come vede il futuro del turismo trentino, al di là e tenendo conto della pandemia?

Se guardiamo alla prossima stagione estiva siamo moderatamente ottimisti. Le analisi ci dicono innanzitutto che rimane molto forte la voglia di viaggiare e di venire nel nostro territorio. Rispetto all'anno passato, se la situazione pandemica continuerà ad essere ben gestita, avremo un mese in più per la promozione e l'accoglienza degli ospiti. Una volta che sarà possibile viaggiare liberamente nei prossimi mesi credo che prevarrà ancora un turismo di prossimità, con clientela nazionale o proveniente, magari in auto, da Paesi europei vicini. Questo darà modo di recuperare in parte le perdite, con particolare riferimento alla seconda parte dell'estate. È altresì sempre

più evidente il bisogno di stare a contatto con la natura, per poter fare sport, passeggiare. Grazie allo smartworking sempre più persone potranno decidere di stare in un luogo diverso dalla propria casa per periodi anche lunghi.

Nel futuro del turismo saranno più favorite le piccole strutture, a dimensione familiare (b&b, appartamenti etc) o le alberghiere tradizionali?

Vi sono alcuni segmenti dell'offerta che sicuramente potranno trarre un vantaggio, perché più direttamente associati ad un concetto di maggiore sicurezza. Mi riferisco agli appartamenti, la cui richiesta era cresciuta in maniera sensibile già la scorsa estate, ma che in diversi casi sta registrando una ulteriore specializzazione con l'offerta di un panel di servizi indispensabili per fare smartworking, a cominciare da spazi adeguati e confortevoli dentro la struttura e una buona connessione internet. Da questo punto di vista registriamo anche tra gli stessi albergatori e nei campeggi un forte interesse a riorganizzare alcuni spazi, sia interni che esterni, da dedicare ad attività di questo tipo.

L'offerta turistica trentina le pare adeguata per quanto riguarda le strutture di ospitalità, l'enogastronomia, le iniziative culturali, il turismo in bici o a piedi? Cosa si potrebbe fare di meglio?

Già prima dell'arrivo della pandemia, in Trentino era prevista una riforma del sistema di promozione turistica, la quale va nella direzione di una maggiore sinergia fra i soggetti coinvolti ed una particolare attenzione allo sviluppo del prodotto, ponendo sempre al centro il potenziale turista.

Maurizio Rossini
(foto Trentino
Marketing)





Uno degli effetti di questa crisi è stato quello di capire, tutti insieme, quanto sia importante fare squadra, definendo il ruolo dei vari soggetti del turismo. In questo periodo, attraverso diverse iniziative mirate, ci stiamo concentrando sulla migliore interpretazione possibile della riforma del sistema turistico che ha preso avvio proprio in questo 2021, attraverso la creazione di una nuova piattaforma digitale capace di mettere a sistema tutta l'offerta territoriale e la creazione di una "visione" del turismo trentino dei prossimi anni. Natura, ambiente, qualità della vita, bellezza del paesaggio e comunità vive e dinamiche sono gli elementi ai quali sentiamo di voler dedicare la massima attenzione, anche per lo sviluppo di un turismo internazionale di qualità.

Il turismo termale ha un futuro? Quale?

La grande varietà geologica del Trentino garantisce un'ampia varietà di acque minerali e

termali. Tali specificità consentono di poter offrire cure diverse e quindi di poter operare in una logica di collaborazione più che di competizione tra le singole aziende termali. Per sviluppare in modo strategico il settore termale, è stato definito un modello di governance composto dagli attori principali del sistema: le aziende termali, riunite nell'Associazione terme del Trentino, la Provincia autonoma di Trento e i suoi "bracci operativi" Trentino Sviluppo Spa e Trentino Marketing Srl, questa in particolare per quanto riguarda il marketing territoriale e la comunicazione. Grazie alla legge di settore del 2011 diverse strutture termali hanno portato a termine importanti interventi di riqualificazione che prossimamente interesseranno anche le Terme di Comano. L'offerta si arricchisce quindi, oltre alla proposta curativa e preventiva, con una proposta fortemente orientata al benessere globale della persona (Natural Wellness).

Sopra

Il sentiero della noce, un modo originale di percorrere le Giudicarie Esteriori (fototeca Trentino Marketing foto di A. Russolo).

Sotto, ciclisti stranieri in transito e il sito del nuovo Parco Archeonatura di Fiaavé (foto F. Brunelli)

DA LA CAMISA DA GIORNO ALLE BUDANDE

di Miriam Sottovia

.....

Iniziamo da questo numero una rubrica dedicata al dialetto. Parlare di dialetto significa riscoprire un mondo dal quale noi stessi direttamente proveniamo, uscito di scena da qualche decennio, anche se paiono trascorsi interi secoli.

A scriverne è Miriam Sottovia, per tanti anni docente, ma anche attenta indagatrice della storia locale, autrice tra l'altro del "Vocabolario del dialetto di San Lorenzo e Dorsino", edito da Curcu e Genovese nel 2008, un testo fondamentale per la nostra storia e cultura.

Come lei stessa scrive nella presentazione, si tratta di "salvare dall'oblio una parte di quella cultura nella quale affondano anche le mie radici attraverso parole che per i miei avi hanno rappresentato la vita..." -

.....

Tempo di COVID. Casèrma rèst (obbligati in casa come i militari che dovevano rinunciare alla libera uscita) per molti mesi, per tutti.

Abbiamo fatto sfoggio di abilità culinarie facendolo sapere al mondo con l'inondazione della rete di foto dimostrative, abbiamo ribaltato la casa per una serie *de repulisti* (pulizie di fondo) straordinari ma ci è rimasto tempo per qualche svago. Un passatempo sempre piacevole, almeno per quelli della mia generazione, guardare le vecchie fotografie. Viste mille volte, continuano a regalare emozioni. Fare una foto, fino alla metà circa del secolo scorso, era un'occasione che si presentava raramente, che aveva un costo al quale si faceva caso, che aveva un perché preciso come un matrimonio o un ricordo da inviare ai parenti lontani. Dunque bisognava apparire bene, *co 'l abit dale fèste*, sempre quello ma tenuto da conto.

Un passatempo che ha liberato in chi scrive un flusso di notizie, di informazioni, di

conoscenze intorno a un mondo che non è più. Vediamone alcune partendo da ciò che maggiormente colpisce guardando vecchie foto: l'abbigliamento tradizionale. Con alcune incursioni anche tra gli indumenti che le immagini non mostrano.

Ignorando per il momento certi *àbiti dale fèste* poniamo l'occhio al vestiario feriale. Solo nella bella stagione le donne sfoggiavano qualcosa di chiaro, anzi proprio bianco: *la camisa da giòrno*, di cui si vedevano solo le maniche lunghe che sbucavano da *'n corpèt* di tessuto scuro *che 'l gavéva 'n bòn artègn* (resistenza), ma era sempre striminzito nelle dimensioni. Si sa: l'abbigliamento delle donne non poteva valorizzarne le forme, ma cercare di nasconderle per verecondia come era nella moralità del tempo delle nostre nonne o forse bisnonne. *La traversa* (gonna) per contro era ampia, lunga fino a terra con



Le mutande. Dalla mostra sul costume giudicariense curata dalla Collezione etnografica PAR IERI a Stenico dal 2018 al 2020



l'orlo rinforzato da *na spazolina* (finitura particolare) che impedisse alla piegatura *de nó vegnir a rider masa 'n prèsa* (di non logorarsi troppo presto).

Un grembiule legato in vita era immancabile. Scuro anche quello o a righe e dotato almeno di un'ampia tasca a toppa. Quelli *per el dì de laór* erano *de drapi* (tela grezza di canapa), spesso *taseladi* cioè riparati con riquadri di tessuto buono applicati sulla parte logorata dell'indumento. Ma c'erano anche *i gromiài festegiài* e *i gromiali da spósa*, registrati nelle carte dotali. Le categorie ultime nominate erano di tessuto più leggero a volte lucido, ma sempre con tasche perché si diceva: *dòna sènza tasca, dòna sènza carità*. "Carità" nel senso dialettale di elemosina.

Nelle tasche le donne tenevano un po' di tutto (*el fazól da nas, qualche cornàl séca da far saliva, 'l dedàl se le gavéva da dar dó pónti 'n prèsa, 'n cortelét che se seréva...*), anche qualche monetina e con quella davano un piccolo aiuto a chi aveva meno di loro. A *quèi poréti* che, fino agli ultimi anni Cinquanta, visitavano due-tre volte l'anno anche i nostri paesi. Finché uno o l'altro non tornavano più.

Tanto importante il grembiule da aver lasciato segni anche nel linguaggio: *braghe nó pòl se gromiàl nó vól* se la donna non lo vuole, l'uomo non può averla. E: *prima de dir mal bi-sògn vardàr giò dal só gromiàl*. Qui non serve interpretazione.

Si diceva *dela camisa da giòrno*. Fino agli anni Trenta circa del secolo scorso sotto il vestito c'era solo lei; ampia, aveva le maniche lunghe, come già detto, ed arrivava al ginocchio. Solo lei? Sì, l'uso *dele budande* aveva fatto una timida comparsa all'inizio del Novecento: le prime documentate nel paese appartenevano a una ragazza sposatasi nel 1912. Nella sua dote solo due paia (stimate corone 3 e 50 soldi) contro le 18 camicie (corone 44,30) e i 10 grembiuli (corone 15,60). La corona: moneta dell'Austria del valore di mezzo fiorino. Le mutande: un lusso, a quel che pare di capire! Dopo la Grande Guerra l'uso si consolidò alquanto. Si dice che un importante impulso alla diffusione dell'indumento sia stato dato da alcuni emigranti di ritorno dall'America che lì avevano imparato l'usanza. In questo hanno avuto un ruolo fondamentale i bambini, sempre più spontanei dei grandi, che si mostravano con vanto agli amichetti. Un segreto osé che non rimase nel chiuso delle stalle! Non è stato facile però conquistare

alla novità le persone anziane abituate fino ad allora *a far i só mistéri* con una disinvoltura che noi facciamo fatica a immaginare e accettare. Ma se può consolarci, anche in questo, *tut el móndo 'l èra paés!*

Le budande delle prime generazioni erano per tutti di misura *extralarge* e arrivavano al ginocchio per le donne e alle caviglie per gli uomini; inoltre, alcuni modelli femminili, avevano un'apertura che da circa metà pancia arrivava al punto corrispondente dietro...



Sopra,
Premione, 1910;
A fianco,
Stenico, 1890;
Sotto, Seo 1927
(foto molto usata
negli articoli dei
vari notiziari - di
Silvio Perdomi che
metteva le persone
in posa!).
(foto cortesia di Lidia
Brogliato)

CARLO SARTORI, A CENTO ANNI DALLA NASCITA

di Gabriella Maines

Si ha spesso l'impressione che il tempo passi più in fretta a mano a mano che le persone che conosciamo ci lasciano. Sembra che la vita acceleri per sfuggire alla crescente solitudine. Viceversa, la nascita di un figlio o di un nipote ci riporta insperabilmente indietro, regalando una sensazione inattesa di giovinezza. Arrivi e partenze che segnano la nostra esistenza.

Carlo Sartori, morto nel 2010, era nato il 27 maggio 1921, esattamente un secolo fa. Le ricorrenze, quando non camuffate di rammarico simulato, offrono l'opportunità di riscoprire e ricordare le persone che, nel passato prossimo o remoto, hanno lasciato il segno. Apparteneva a una famiglia povera di un paese povero, Ranzo, ma nelle pagine del suo diario, dove i rapporti parentali rappresentano un rifugio sicuro, parla più di premura e amore reciproco che di miseria. I ricordi sono permeati da un senso di fiduciosa religiosità, la fatica quotidiana per racimolare qualcosa da mangiare è accettata con rassegnazione: anche se piccolo, riconosce già nel comportamento dei genitori le loro prerogative, la fede autentica della mamma e l'ingenuo ottimismo del padre. Carletto (il papà Paride insistette molto con il curato per chiamare così il neonato, sebbene sul calendario non esistesse un santo con tale nome) ammetterà addirittura di essere stato un po' viziato dai genitori.

Questo forte vincolo con le persone e col territorio, consente il ricordo di un altro anniversario. La famiglia del calzolaio Paride Sartori, alla ricerca di una condizione migliore, se ne era andata da Ranzo e, dopo una breve permanenza a S. Lorenzo in Banale, era arrivata a Poia-Godenzio, nel 1931: novant'anni fa.

Qui troverà la solidarietà e l'aiuto di chi aveva qualcosa di più e i ragazzi conosceranno presto nuovi compagni di scuola e di gioco.

Carlo bambino, introverso e spesso malato, possedeva un grande spirito d'osservazione. Arrivati a piedi a S. Lorenzo con pochi oggetti caricati su un carretto, confessa che la prima cosa che lo sorprese fu *“una fontana grande vicina alle case con tanta acqua che sgorgava in abbondanza: una meraviglia di ricchezza che a Ranzo non si conosceva”*; quando poi la famiglia si trasferì a Poia (e successivamente a Godenzo), sempre a piedi, già da lontano *“da quando posai gli occhi sopra il paese, senza accorgermene cominciai a frugare con lo sguardo ogni cosa di quelle case: come erano le tegole, i ballatoi e i ponti. Provavo ad indovinare quale sarebbe stata quella che ci avrebbe ospitato.”* Lo chiese al padre, che gliela indicò: poté così osservare il suo grande tetto di paglia e il vicino capitello. Appena entrato, stimolato dal suo istinto estetico, notava *“l'uscio incorniciato da stipiti e l'architrave in pietra con un aspetto quasi di fortezza castellana. Il pavimento del corridoio era un capolavoro di bellezza, sia pure rustica. Era fatto di piccoli e regolari ciottoli di fiume, posati in modo che, con le loro diverse misure e colori, formassero scacchiere e rombi molto belli nell'insieme”*.

L'attaccamento alla famiglia ha tenuto il timido e inquieto ragazzo legato al piccolo paese di montagna, anche quando era tormentato dall'urgenza di imparare a dipingere e poi dalla voglia di trovare uno stile personale: quasi metà della sua vita fu spesa nella ricerca di un futuro, in cui incanalare quel suo imperioso bisogno di *“esprimere i sentimenti”* attraverso il disegno e i colori. Credo non abbia mai pensato di andarsene in qualche grande città,



di programmare il proprio avvenire lontano dai genitori: sentiva che la sua presenza era necessaria per la famiglia. Anche il secondo forte legame della sua vita, quello con la terra e la quotidianità della vita contadina, gli dava forza e sicurezza e per questo il mondo che amava e che voleva dipingere era costituito dal paese, dai profili dei monti, dalle persone che lo conoscevano.

La sua predisposizione per il disegno fu evidente fin da piccolo: *“a scuola non ci andavo ancora, avevo cinque anni e fin da allora ricordo che disegnavo meglio dei miei due fratelli maggiori, che stavano finendo gli anni delle elementari. Spesso si facevano fare i disegni da me per i compiti che svolgevano a casa”*. Quando iniziò a frequentare la scuola, nonostante le molte assenze per malattia, *“la maestra mi incaricava di illustrare la lezione di storia. Tagliava un foglio di carta da disegno da un rotolo che custodiva nell'armadio della classe. Io lo portavo a casa, nel silenzio della cucina lo disegnavo e poi lo dipingevo con gli acquarelli. Lo riportavo a scuola e la maestra lo affiggeva alla parete della classe, lezione dopo lezione. Fra i tanti, ricordo Cincinnato con i buoi che arava il campo, Furio Camillo a cavallo con la spada mentre scacciava Brenno, capo dei Galli che aveva messo la spada sulla bilancia per avere più oro dai Romani”*.

Nel 1935, assolto l'obbligo scolastico non si pose neppure il problema se fosse il caso di proseguire gli studi: la miseria non era diminuita, era aumentata invece la famiglia e di lì a poco sarebbe stato tempo di autarchia. *“Per i ragazzi come me che terminavano la scuola, non c'era da scegliere: aiutare la famiglia a lavorare la terra. Se non si possedeva la terra, bisognava lavorare quella degli altri, a mezzadria o in affitto. A casa nostra eravamo di questa categoria e il raccolto d'autunno non ripagava mai le spese”*. Questa costrizione non fu però accettata con rassegnazione, la sua adolescenza si fece ostinata, irrequieta. Verso i diciott'anni, la disperazione era tale che pensò di spedire una lettera a Pio XI, papa Ratti, in cui chiedeva di poter ottenere i mezzi per studiare, promettendo di restituire tutto appena possibile. Le sue idee erano molto chiare: *“Se la fortuna mi sarà favorevole, Vi rimborserò un terzo in più di quello che spenderete per mantenermi alla scuola di Pittura, se le cose saranno contrarie, mi obbligherò a pagare la somma lavorando finché abbia raggiunto il saldo”*.

Alla supplica, scritta su fogli di quaderno, allegò alcuni bozzetti, nei quali Carlo confidava per convincere il papa dei suoi meriti artistici:

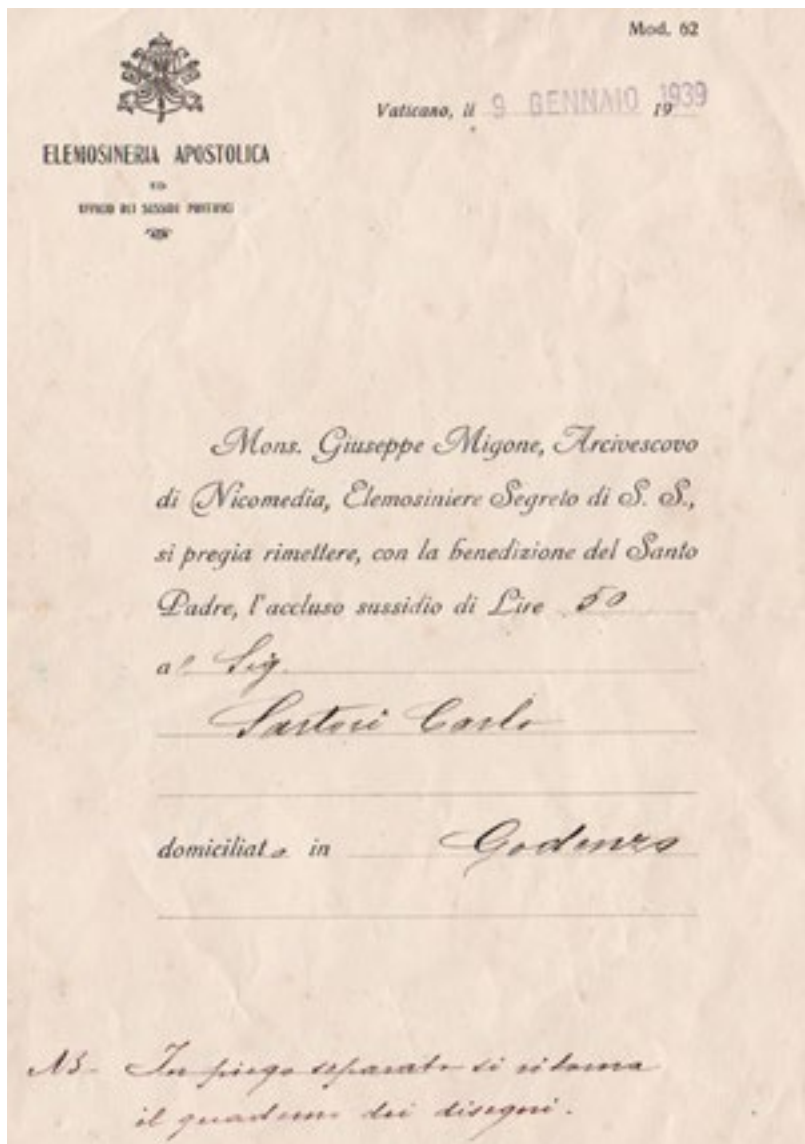


era sicuro di aver trasmesso la propria fede e la propria forza morale nei visi di Cristo e della Madonna, anche se la sua tecnica si basava solo sull'osservazione, non avendo mai potuto giovare di alcuna guida: *“Qui troverete dei piccoli e semplici lavori da me ottenuti con i difficili acquarelli, senza aver visto il minimo esempio, senza una voce di correzione col solo sforzo della mia opinione e con lo studio fatto alla natura e osservando i dipinti nelle chiese”*.

Datata 9 gennaio 1939, arrivò la risposta della Segreteria Vaticana: *“Monsignor Giuseppe Migone, Arcivescovo di Nicomedia, Elemosiniere Segreto di S. S., si pregia rimettere, con la benedizione del Santo Padre, l'accluso sussidio di lire 50, al signor Sartori Carlo, domiciliato in Godenzo”*. Anche se non gli comunicava l'esito sperato, la risposta del Vaticano fu certamente un fatto straordinario (in quegli anni il papa non andava mai in mezzo alla gente e non c'erano mezzi di comunicazione che lo rendessero una figura familiare per i fedeli), per questo stupisce la decisione del giovane pittore di ricorrere a lui e ancor più il suo coraggio nel dichiarare di *meritare* un sostegno per la sua istruzione, convinto del proprio talento e del diritto di metterlo a frutto.

Per assecondare tale passione, sempre più forte, nel 1940 s'iscrisse a una scuola per corrispondenza, ma fu un percorso a ostacoli perché arrivarono il servizio militare e poi la guerra, l'internamento, il difficoltoso rientro a casa. Riuscì a diplomarsi *“con lode e con profitto”* il 18 gennaio 1950 e la sua ostinazione fu chiara anche agli insegnanti, nonostante non lo avessero mai incontrato di persona. Uno di

Giudizio Universale,
disegno a matita,
1936/37



loro, il pittore Giovanni Reduzzi, al termine del corso gli scrisse una lettera affettuosa e lusinghiera: "Nel porgerle il più cordiale saluto di commiato sono lieto di esprimerle tutta la mia soddisfazione per il modo assiduo, scrupoloso, tenace, intelligente e disciplinato con cui ha svolto i nostri corsi e per il profitto che ha saputo e voluto ricavarne, a dispetto di avversità e di ostacoli d'ogni genere anche di carattere extra scolastico! ... Non si scoraggi per le inevitabili delusioni ed amarezze di cui è copiosamente cosparsa la via dell'arte. Lavori sempre con amore, con fermezza e con decisione: su quella via troverà pure molti motivi di conforto, di sollievo e di gioia!"

Procedette per molti anni, con fatica e con orgoglio, nella ricerca di uno stile personale che rispecchiasse in pieno la sua natura: uomo timido e schivo, aveva però un carattere fermo e risoluto. Preferiva il silenzio e la riflessione, ma per lui parlavano i disegni, comunicavano i colori: per più di un decennio sperimentò molte tecniche e forme espressive, senza riu-

scire a trovare una modalità adatta a rappresentare pienamente le sue emozioni.

"Alla fine del 1961 mi decisi a trovare una via d'uscita a questo vicolo, che credevo ormai cieco. A quel tempo, riguardando ancora la pittura dei classici e in special modo l'uso del colore dei pittori del quattrocento, capii che il bianco non faceva mai parte dell'impasto dei loro colori e così i quadri assumevano una tonalità dorata, color miele, che dava a tutto una patina di meraviglia. Da allora ho cominciato a dipingere escludendo quasi totalmente il bianco, che usavo solo in minime quantità e mescolato ad altri colori nei punti dove dovevo disegnare oggetti che dovevano sembrare bianchi. Quando poi era necessario schiarire certi oggetti, al posto del bianco, usavo l'ocra chiara. Ormai la regola era chiara: se l'ombra doveva essere calda, la luce sarebbe stata fredda e tutto sarebbe stato dipinto con colori fondamentali e complementari".

Agli anni dell'angoscia giovanile, subentrarono finalmente quelli della consapevolezza, grazie alla padronanza e alla competenza acquisiti durante i corsi di pittura e di arte decorativa. La conoscenza e l'esperienza l'aiuteranno, d'ora in avanti, a presentare senza paura la rinnovata visione del modo, la singolarità dell'energico cromatismo e le figure dalla forma prosperosa. La lunga e accurata ricerca di una soluzione appagante ricorda il metodo dello scienziato che sperimenta attraverso l'esercizio e numerosi tentativi, basati però sull'analisi e il ragionamento teorico. La risposta all'inquietudine creativa del Sartori non poteva derivare da un'intuizione improvvisa: doveva fondarsi anche sullo studio degli



Sopra, il documento dell'Elemosineria Apostolica, 1939
A lato, acquarello quaderno 7, 1939



antichi, sulla logica della teoria dei colori, così come sulle continue verifiche.

Ho parlato a lungo della giovinezza di Carlo Sartori perché pochi di noi l'hanno conosciuto prima che diventasse famoso, quando dipingere non era ancora l'unica attività della sua vita. Credo che dopo tanto discorrere del suo stile maturo, di naif vero o presunto, di arte ingenua e reiterata, sia tempo di conoscere il Sartori giovane sperimentatore, attento alle tecniche dei grandi maestri: fu proprio la sua giovanile determinazione, accompagnata dalla fiducia nell'intervento equanime della provvidenza, a renderlo fiducioso di avere sia il *dovere* di insistere lungo la propria strada, sia il diritto di farlo.

Queste considerazioni ci portano a parlare della sua religiosità, un sentimento presente nella maggior parte delle opere, guidato dalla fede trasmessagli dalla madre, figura di riferimento di tutta la vita. La sua prima scuola artistica, oltre alla natura con gli ampi paesaggi, i cieli luminosi e l'ambiente montano dai mille colori, furono le chiese con le tele e le statue che in lui colpivano la fantasia e la sensibilità. Ma già nel grande affresco dell'oratorio di Godenzo, alle scene religiose si alternano quelle familiari, di lavoro, di svago. Nell'arte di Sartori fede e società non sono contrapposte né alternative, e le piccole comunità rappresentate sulla tela esprimono anche le loro relazioni civili.

La sua laicità, spesso sottovalutata, si esprime nella denuncia della povertà, nella rappresentazione dei conflitti sociali ed economici della vita quotidiana, per lui inscindibilmente inserita nel paesaggio rurale, dai forti contrasti cromatici. Il mondo agreste raffigura così la solidarietà e la concordia di una comunità povera, ma è anche lo sfondo di speculazioni e sfruttamenti sociali e perfino criminali, dove i contadini sono le vittime. I campi, i cortili delle case, che solitamente costituiscono l'ambientazione ideale del calore umano e della sofferenza celata, sono anche teatro delle crocifissioni, dove il Cristo è presente, ma può anche essere impersonato dall'uomo minacciato dai mafiosi.

In questo senso possiamo capire meglio il mondo interiore di Carlo Sartori e l'originalità delle sue figure. Egli le gonfia, le esaspera, le altera perché la modificazione delle forme esprime una visione del mondo, manifesta la spiritualità dei personaggi, apparentemente immobili, ma operosi: in ogni quadro Carlo



Sartori mostra al mondo se stesso, carico delle sofferenze e delle speranze di tutte le creature.

Buon compleanno *pitor*!

BIBLIOGRAFIA

Carlo Sartori, I disegni di una vita. Opere inedite, Famiglia Sartori, 2001.

Carlo Sartori, La mia vita, Fondazione casa museo pittore Carlo Sartori, 2014.

La Fondazione Casa Museo Pittore Carlo Sartori (il cui motto è una sua frase: “Mi pitor e contadin”) custodisce l'archivio, cura la catalogazione, lo studio, la ricerca, il restauro delle opere della sua collezione e raccoglie i pareri circa la loro autenticità. Le foto pubblicate in questo articolo sono di sua proprietà.

Carlo Sartori con la madre Cesarina, 1957

LE PAROLE DELL'ARTE: L'AFFRESCO

di Elisabetta Doniselli

L'arte non deve essere solo bella. La produzione artistica del passato viene considerata di rado come parte integrante delle testimonianze storiche, disseminate in un territorio, in una nazione. Lo è, invece, e trasmette ai posteri informazioni importanti: le molteplici finalità dell'utilizzo dell'immagine, ad esempio la devozione religiosa, nella volontà del clero - non solo cattolico - di educare attraverso le immagini, tradizione culturale in voga nell'arco dei secoli del Medioevo europeo; oppure l'arte al servizio della politica nei regimi, o semplicemente la ricerca di abbellire un ambiente privato o l'ostentazione di ricchezza. L'arte si caratterizza in genere per una capacità comunicativa: bisogna capirne le finalità, così come scoprirne chi ne costruisce il contenuto e di quali mezzi tecnici ci si serve per formularlo e per indirizzarlo all'utente, allo spettatore.

Ai giorni nostri non sempre si fa attenzione alla componente manuale, al processo creativo di un manufatto artistico: ci si ferma ad ammirare l'esito finale, l'armonia della composizione e dei colori. Al contrario, rendersi conto delle soluzioni tecniche e dei materiali adottati, oltre ad indagare il contenuto ed il suo significato, permette di avere un approccio meno superficiale col mondo dell'arte e della sua storia, e di conseguenza una valutazione più articolata delle capacità umane di inventare soluzioni ed anche di applicarsi ad un settore, ad un materiale, per esprimere un'idea, un concetto, una storia.

Nel caso dell'affresco, le varie fasi esecutive sono rimaste pressoché inalterate nel corso dei secoli. E le Giudicarie Esteriori concentrano un bel numero di ambienti affrescati,

di pareti e di soffitti. Più numerosi sono gli esempi nelle chiese, a cominciare dagli affreschi più antichi nella cappella di S. Martino nel castello di Stenico, nella cripta della pieve di S. Croce, alle testimonianze degli artisti itineranti della famiglia dei Baschenis, presenti nel Lomaso come nel Bleggio e nel Banale. Fortunatamente ci sono anche soggetti profani trattati ad affresco, come quelli delle sale sempre nel castello di Stenico; non sono da tralasciare le testimonianze d'inizio Novecento in castel Campo, nella pieve di Vigo Lomaso e di S. Croce, a Bivedo, secolo che vede tramontare tale tecnica, per i suoi tempi esecutivi lunghi e la notevole perizia necessaria, ed in seguito per l'avvento di nuovi materiali più pratici, come l'acrilico o i silicati.

L'affresco è la tecnica più utilizzata fin dall'antichità per la decorazione parietale e dei soffitti. Uno degli esempi europei più antichi si trova nelle vicinanze di Salonicco (Grecia), nella tomba del padre di Alessandro Magno, Filippo II, databile al IV sec. a.C. Da qui si capisce la convenienza di tale tecnica nella sua eccezionale durata, in assenza d'umidità nel supporto murario. E anche economica, come ci spiegano le testimonianze d'affreschi all'interno delle strutture monastiche medievali, come nel caso della basilica di Assisi.

Ma come si realizza un affresco?

Di certo servono esperienza e rispetto della procedura. Il muro dev'essere, innanzitutto, privo d'infiltrazioni d'umidità. Lo si prepara con uno strato di malta grossolana (l'arriccio, ovvero calce idraulica e sabbia di grana





media). Nel frattempo è stato predisposto il disegno preparatorio, su una carta pesante (bozzetto chiamato cartone), delle stesse dimensioni dell'opera da realizzare. Quindi è già un'immagine complessiva, uno studio preliminare, fondamentale per il pittore: la disposizione delle varie figure/parti a seconda del punto di vista dell'osservatore, la quantità dei colori da impiegare, l'origine minerale dei colori, etc.

Come si fa a trasferire il disegno dal bozzetto al muro? Non è immediato: o si usa una punta metallica, con cui si passa sul contorno delle figure per lasciare un'impronta sull'arriccio di cui sopra; oppure le linee principali del disegno vengono bucherellate con piccoli fori che vengono spolverati con della polvere di carbone in modo da lasciare sul muro, la traccia del disegno (lo spolvero). Così il pittore ha davanti agli occhi la traccia di una figura, a questo punto la ripassa a pennello. Va osservato che con tale modalità, lo spolvero, il cartone può essere ri-utilizzato dal medesimo maestro o dai suoi aiuti, anche a rovescio. Può essere tramandato all'interno di gruppi familiari, come i Baschenis, anche per velocizzare il procedimento esecutivo.

Ma quand'è che il pittore usa il colore?

L'artista stabilisce di giorno in giorno la parte che va a colorare: sulla figura tracciata a pennello (la sinopia) stende l'intonaco o tonachino (è uno strato sottile), fatto di sabbia molto fine e calce, sull'arriccio di cui si è detto prima; e su questo si procederà a dipingere l'immagine colorata, ma sfruttandone l'umidità. Solo se l'intonaco è umido (ed il pittore ne deve avvertire il momento opportuno), il colore verrà assorbito nello spessore dall'intonaco stesso. Il colore d'origine minerale - esattamente il pigmento sciolto in acqua - viene assorbito dal tonachino umido, attraverso un processo chimico irreversibile: è questo che ne garantisce la durata nel tempo, nei secoli.

Ma se si secca il tonachino, posso continuare a dipingervi sopra? No, il colore non viene più assorbito, e quindi non dura. Ecco perché il pittore procede per porzioni di tonachino: ad esempio la porzione corrispondente ad una sola parte della figura, il viso di un santo. La porzione ridotta permette di avere il tempo di tracciare i dettagli del viso, sull'intonaco ancora umido. Di conseguenza la scelta del periodo estivo per affrescare, è dettata dalla necessità di far asciugare in modo omogeneo e veloce la pittura, cosa che nelle stagioni umide sarebbe difficile e non garantirebbe la riuscita e la durata dell'affresco. A Dorsino, Cristoforo II Baschenis termina il lavoro il 4 luglio 1500 in un angolo dell'opera, come ha lasciato scritto lui stesso.

L'arte è un mestiere, chi la pratica deve conoscerne gli strumenti ed i materiali.

Alla prossima!

Sall'alto in basso

La crocefissione, nella chiesa di Bono; particolare di un affresco di Carlo Donati, a Castel Campo; la Natività, a Castel Stenico



Il colera del 1836 nel Bleggio, secondo la cronaca di Carlo Onorati

PRIMA PARTE

di Gabriella Maines

Il 1836, anno del colera in Trentino, era un anno bisestile. Il nobile Carlo Onorati, nel suo diario, lo sottolinea spesso e lo riporta perfino nel titolo. Anche il 2020, anno del Coronavirus, era un anno bisestile, ma nessuno di noi si sognerebbe di attribuire qualche importanza a questo fatto. Colera e Covid però hanno altre similitudini: nel loro nome vi sono assonanze comuni, provengono entrambi dall'Asia e nei provvedimenti adottati dalle autorità ritroviamo ordinanze molto simili riguardanti il distanziamento sociale e il richiamo all'igiene, oltre a rinvigorire un sentimento, comune a tutte le pestilenze, di terrore del contagio e quindi di paura nei confronti di ogni altra persona. In questi mesi abbiamo fatto anche continui riferimenti alla peste, al tragico anno 1348 che Boccaccio descrisse nelle pagine introduttive del suo Decamerone, a quello altrettanto terribile del 1630 che Manzoni rappresentò nei Promessi Sposi. La grande letteratura al servizio delle epidemie: chi scriverà righe altrettanto degne sul Coronavirus? Per capire meglio il presente, è interessante ritornare alla storia del colera del 1836 nei nostri paesi, basandoci sul prezioso diario¹ scritto durante quei terribili mesi da Carlo Onorati, nato a Bono nel 1773, figlio del dottor Giuseppe e di Lucia Rigotti. Ci servirà a capire come le persone in fondo rimangano sempre le stesse, con paure ataviche, anche dopo importanti scoperte scientifiche e grandi progressi tecnologici. Ora possiamo conta-

re su un'assistenza sanitaria capillare in grado di intervenire tempestivamente e basata sul diritto di ogni persona a essere curata, almeno così credevamo. D'altro canto chi ha la responsabilità della sanità pubblica ha dovuto, in tutta fretta, fornire delle direttive chiare, inequivocabili e, possibilmente, efficaci.

Carlo Onorati era una persona sufficientemente istruita, in grado di scrivere fluidamente, anche se con un linguaggio simile a quello parlato e con molte espressioni dialettali. Religioso, ma non fanatico, ha un atteggiamento obiettivo nei confronti delle vicende narrate e lo dimostra osservando ciò che accade intorno a lui, nella campagna e tra la gente, raccontando il progredire della malattia, i fatti prodotti dalla paura del contagio, ma anche dall'arroganza di alcuni personaggi. Il suo spirito pratico di uomo benestante legato alla terra e al commercio di ciò che essa produce, si esprime nella descrizione minuziosa del clima di quell'annata e negli effetti che i fenomeni meteorologici determinarono sulle coltivazioni e sui costi delle merci, argomenti cui dedica gran parte delle pagine del diario, soprattutto nella prima parte.

In effetti, l'anno 1836 fu piuttosto singolare dal punto di vista meteorologico: l'Onorati registra scrupolosamente le abbondantissime nevicate di febbraio seguite da piogge così generose da produrre l'allagamento dei paesi, dove l'acqua *"entro alle muraglie entrando nei bassi volti, si alzava fino alla panza delle bestie"*

¹ Nel 1999 il Comune di Bleggio Inferiore fece stampare il testo del diario, nella collana "Blezium", intitolato "Cholera morbus", curato e commentato da Danilo Mussi.

bovine”². A marzo e aprile fu invece piuttosto caldo, ma solo fino a Pasqua, perché ripresero, per tutto il mese di maggio, le neviccate e le gelate, al punto da compromettere la produzione delle foglie dei gelsi, indispensabili per l'allevamento dei bachi da seta: i contadini, costretti ad acquistare il prodotto fuori zona, videro i prezzi salire enormemente. Tornò il bel tempo, con una decisa ripresa della vegetazione, ma a luglio era già carestia per il caldo così intenso che *“pareva la campagna doverci dare tante scintille di fuoco, talmente era rivolta al estremo, dal sole abbruciata”*. Ai poveri contadini non restava che rivolgersi a Dio, infatti *“per impetrare la bramata pioggia da qualche tempo si aveva cominciate le solite orazioni”*. Nel frattempo era già arrivato “Lasiatico Morbo che tutto appestò”, ma non basta: il 20 luglio, giorno sereno e caldo, verso mezzogiorno *“si fece sentire una grandissima scossa di terremoto, che la gente impaurita dimandavasi come fu stata, tanto si fece sentire, ma non fu solo questa volta, anzi molte altre nel corso della pocanzi terminata Primavera”*.

L'attenta analisi dell'Onorati continua anche durante i mesi del colera (tra giugno e settembre), quando egli nota alcuni avvenimenti inusuali e male auguranti: *“in questi giorni s'oservarono esservi gran quantità di mosche, che in ogni loco dava noia grandissima entro il paese, senza dubio a mio dire, dal solito fettor de cada-veri tirate ed alla campagna molti osservarono, che in quest'anno non udirono il canto della Quaglia”*. Per più giorni notò “che il sole non aveva il solito suo chiaro splendore, ma molto macilento e languido che pareva come eclissato”. Inoltre *“fu osservato che nel mese di Agosto del passato anno 1835 esservi una quantità di uceli crosnoboli, o sia bechi in croce provenienti come si dice dalla Germania, li qualli anno il becco in forma di croce, che difficilmente può prendere il grano”*. Grandi stormi di crocieri, infatti, erano stati notati anche nel 1816, anno terribile per la carestia, chiamato infatti *“l'anno della fame”*.³

Le preoccupazioni dell'Onorati erano condivise: l'afa eccessiva, che alimentava la puzza e il pericolo d'infezioni, spinse il Giudizio di



Sopra

Il capitello della Vergine, detto “caputel Foradori”

A fianco

La chiesetta di S. Gioacchino e di S. Anna

Stenico ad ordinare: *“di vuotare tutte le immondizie che si ritrovavano nelle bucce dal letame nelle cloache, ed anche nei stirqualini, ed in ogni altro loco il qualle si fosse ritrovato cose immonde, che avesse potuto rendere infetta con il suo puzzo l'aria”*. Lo stesso clima difficile e insano tormentava anche il resto del Trentino: da Mezzolombardo il decano don Michele Menapace, scriveva con sintesi acuta: *“La siccità orrenda che fa tremare, il caldo eccessivo che ci tormenta, ed il Cholera che ci fulmina, tre flagelli che ci fanno abbandonare la terra e guardare il cielo”*⁴. Il caldo si protrasse per tutto luglio e agosto, solo dal 4 settembre arrivarono le prime piogge. Coincidenza volle che alla fine del

2 Tutte le citazioni di Carlo Onorati sono tratte dal suo diario “Facendo la sua entrata l'anno bisestile 1836...”, memorie riprodotte nel libro curato da Danilo Mussi, *Cholera Morbus*, Comune di Bleggio Inferiore, 1999

3 Lorenzo Dalponte, *Storia economico-sociale delle Giudicarie Esteriori*, in *Le Giudicarie Esteriori*. Banale, Bleggio, Lomaso, a cura di Aldo Gorfer, CEIS 1987, pag. 322

4 Alberto Folgheraiter, *La collera di Dio*, *Storia delle epidemie di colera nell'Ottocento Trentino*, Casa Editrice Publilux, Trento, 1993 pag. 59

Il capitello di S. Antonio, detto "caputel de la travaja"

A pagina 59

Iscrizione sulla chiesa di San Felice



mezzo mese anche l'epidemia cessasse, risollevando il morale della popolazione.

* * *

Fin dall'inizio del 1836, con lo scoppiare della malattia, le autorità sollecitarono la popolazione a formare una commissione composta dal parroco o dal curato, dal medico e da due incaricati che dovevano controllare di casa in casa, per vigilare sullo stato sanitario delle persone, sull'igiene delle abitazioni, sulla presenza di forestieri, sui comportamenti considerati inadatti. Ma quando il colera fece le prime vittime si accese la paura del contagio. I sintomi più diffusi erano sete eccessiva, svenimenti, crampi alle gambe. Poi si aggiungevano torpore, dolore al basso ventre, freddo intenso alle mani e ai piedi, forte vomito e diarrea. Secondo la gravità, i malati morivano in pochi giorni o in poche ore. Il principale problema riguardava, infatti, la convinzione popolare che considerava il colera come una malattia facilmente trasmissibile, memori delle problematiche e dei provvedimenti imposti al tempo della peste, spesso chiamata proprio "male contagioso" e che periodicamente fece vittime fino alla fine del XVIII secolo. A nulla valsero le disposizioni governative che avvisavano che "il Cholera rimane dunque terribile, ma nel rimanente non può distogliere dalle solite occupazioni e molto meno dal prestarsi assistenza vicendevole". Si riteneva che la propagazione del colera avvenisse attraverso l'aria e che la sporcizia, le fognature a cielo

aperto, l'umidità e la miseria favorissero la sua diffusione e non si sospettava ancora che il primo vettore dell'infezione fosse l'acqua cattiva e putrefatta. Era richiesta la pulizia dei paesi, delle abitazioni e delle persone poiché in quegli anni i centri abitati, grandi e piccoli, erano veramente sporchi, maleodoranti e privi di qualsiasi norma igienica, ma per il resto tra i medici non esistevano né certezze, né accordi: alcuni sostenevano che il colera non fosse una malattia contagiosa, altri sì, ma poiché nessuno di loro conosceva la sua origine batteriologica, non esisteva una cura risolutiva. La gente continuava a morire e la reazione delle persone dei paesi non ancora colpiti era dettata dalla paura, oltre che dai pregiudizi.

La tragicità e l'urgenza della situazione, allora come ora, comportava che i medici e le autorità combattessero contro un nemico sconosciuto e invisibile, sprecando in questo modo energie e risorse preziose: un'epidemia di peste o di altre malattie non era solo una tragedia umana, costituiva anche un grave problema economico. Nel caso del colera i medici proponevano salassi con le sanguisughe, applicazioni di panni caldi per scaldare le membra, frizioni continue con pezze inzuppate nel vino nero bollente per ripristinare la circolazione del sangue, somministrazione di sciropi e di pozioni ricavate da erbe varie, soprattutto l'*Artemisia vulgaris*, chiamata *médac* o anche, con chiari intenti scaramantici, "Farmacia di Dio" e che era usata in pratica per ogni problema di salute, di uomini e animali, forse perché si trovava comunemente sui bordi delle strade.

Nel suo diario i medici locali sono elogiati per la loro dedizione, dimostrando col loro comportamento come anche in zona esistessero quelli che temevano il contagio e che quindi usavano molte precauzioni e quelli che si avvicinavano ai malati senza timore: "ma essendovene pur anche di quelli che di ciò (del contagio) non voleva persuadersi, come fu uno il Dr. Giovanni Batta Chimelli nativo di Pergine il quale coraggiosamente si portava a cavallo in quelle frazioni atacate da questo male, in quei giorni che maggiormente infieriva, e con consolanti parole procurava in tutte le maniere di farli conoscere che il male non era **atacatuccio** (...) tantoche dal governo vene poi destinato con premio."

In alcuni casi, però, l'autore non rinuncia all'ironia, soprattutto quando parla del medico condotto del suo paese, il dottor Gaetano Salvadori, che "ebbe a dichiararsi che perdeva prima la sua vita anche lui che abbandonare que-

sta frazione di suo domicilio, tanto abatuta da si mortal flagello: ma esso andava munito di diverse qualità di odorifere acque sprusandosi le mani e la fronte prima d'entrare nelle stanze de l'infermi (...) oppure se ne stava sull'uscio ed anche al di fuori al sotto alle fenestre ...". Quando il dottore si ammalò, probabilmente più di paura e di stanchezza che di colera, l'autore commentò: "così si rimasero senza Medico, ma però con poco dano, perché niuno ne guariva".

Ancora più deciso il suo giudizio sull'efficacia e la validità della scienza medica nei confronti del colera: "nula valse la scienza de medici per averlo fermato, poi li ripari medesimi pareva che fosse quelli che avvalorassero il male, tanto che li Signori medici sempre più manifestandosi sciocchi coglioni, cioè gente da adoperare, ma da non prestarli fede".

Carlo Onorati manifesta la sua diligenza analitica anche nella descrizione del nascere e progredire della malattia, l'enumerazione dei morti e la puntuale esposizione dei fatti. Incisiva risulta la descrizione dei sintomi e dello svolgersi della malattia che presentava manifestazioni diverse da persona a persona: ad alcuni si gelava il sangue "fermando il solito corso nelle vene, e queste gonfiandosi a tal maniera, che suolevasi venire più grosse di un dito, recando all'infermo indicibil dolore (...) in poche ore se ne moriva con non poco dolore nelle parti genitali come avesse quantità di orina e non potendola vuotare", ad altri giungeva "una dolia da una parte del petto, con entro gran calore, che cagionavali grandissima sete, bramosi solo d'acqua fresca, con li occhi sbandati e rovesiandoli, ritirando le labra mostrando li denti con farli tra essi cantare sgrinzolandoli, poi anche questi così in breve morendo, senza segno di diarea ne di vomito", i due sintomi più caratteristici della malattia.

I primi decessi in valle riferiti nel diario non corrispondono perfettamente col registro dei morti tenuto dalla pieve di S. Croce: egli cita "un giovine di circa 24 anni in Madice che era morto fin dal 28 passato Giugno" (ma che non risulta sul fascicolo parrocchiale), "una fanciulla di circa 4 anni con sospetto di Cholera" (in realtà aveva tre anni e si chiamava Eufemia) e "una donna infermata, che poi ristabilita, indi ricascata e morta". A Stenico era morto un "giovine di circa 20 anni", a Fivavé "un altro giovine peraltro robustissimo". Ma ciò che interessa non è tanto il parziale riscontro delle notizie fornite dall'Onorati, quanto l'esame della pro-



venienza delle vittime di colera: dei ventuno morti registrati dall'archivio della pieve di S. Croce, ben undici erano di Bono e tutti deceduti tra il 3 e il 26 luglio (tranne un omonimo dell'autore, Carlo Onorati di 74 anni, deceduto il 9 agosto), quando nei paesi vicini non vi erano ancora dei contagiati. La giornata peggiore fu il 24 luglio con cinque morti.

Questa considerazione è importante per comprendere la reazione istintiva degli altri paesi che, appoggiati dal "disumano Capo Comune Generale del Bleggio", organizzarono un cordone sanitario intorno al paese di Bono per evitare che i suoi abitanti si allontanassero dal loro centro abitato e potessero così contagiare i residenti delle altre frazioni. I più spaventati erano quelli di Comighello, dove gli abitanti di Bono dovevano recarsi per forza per comprare il pane, dal momento che erano, da loro, "li rivendicoli marito e moglie dal presente male morti". Il forzato isolamento del paese di Bono, controllato anche da uomini armati, è la vicenda centrale del diario, forse la principale motivazione per la sua stesura e la tratteremo più avanti. Ma, per ironia della sorte, la situazione si capovolse in fretta: il secondo paese più colpito fu Cares con sette morti, tutti deceduti tra l'1 e il 24 settembre, quando ormai il male si era diffuso un po' dappertutto, mentre a Bono la strage era cessata da quasi un mese.

Un'interessante nota manoscritta inserita nel *Libro dei Battezzati di Ballino* alla fine del 1836 espone un riepilogo chiaro: "Da questa malattia restarono esenti nel Lomaso solo Lundo, Godenzo e Comano; nel Banale l'epidemia si propagò a Stenico dove morirono 65 persone e nel Bleggio furono colpiti due paesi Bono e Cares. In questo periodo di tempo non vi fu persona in tutto il Distretto la quale sia stata in perfetta salute"⁵. Questo generale stato di prostrazione, testi-

5 Lorenzo Dalponte, Storia economico-sociale delle Giudicarie Esteriori, in *Le Giudicarie Esteriori*. Banale, Bleggio, Lomaso, a cura di Aldo Gorfer, CEIS 1987, pag. 324

Particolare
dell'affresco del
capitello della
Vergine Maria
A pagina 61
La chiesa di S. Felice
e il cimitero
(tutte le foto del
servizio sono di
F. Brunelli)



monia la sofferenza fisica e psicologica della popolazione.

* * *

Noi tutti conosciamo le vicende della gravissima peste del Seicento, grazie alle pagine del Manzoni, nelle quali non manca una severa accusa contro l'incompetenza delle autorità e l'imperizia dei medici, tali da spingere le persone indifese a contare più sulla provvidenza divina che sul sostegno della scienza.

Anche durante la pandemia di colera, la paura e la totale mancanza di rimedi inducevano la gente a considerare questa situazione come un castigo di Dio. S'intensificarono infatti processioni e devozioni varie: il curato di Stenico, don Franco Cretti, constatò una maggior frequenza ai sacramenti, soprattutto alla confessione, informando che *"le orazioni continuano sempre con maggior fervore ed io spero che ove umana prudenza non basta, supplirà Iddio"*⁶, mentre il decano del Lomaso, don Giovanni Antonio Cattarozzi, chiedeva al Vescovo l'autorizzazione ad assolvere i moribondi da tutti i peccati, anche quelli più gravi riservati al vescovo, e a portare il viatico nelle case *"vestito di semplice talare"*, senza tutto l'armamentario solito: cotta e stola, continenza (velo che il prete appoggiava sul braccio), ombrella, lumi, ... Pure l'Onorati si esprime, anche se in forma

dubitativa, sull'intervento divino e scrive: *"Pare che questo morbo Cholera sia stato permesso da Domine Iddio per confondere la troppa presunzione che aveva di sé li medici"*: un castigo nei confronti degli uomini di scienza piuttosto che verso tutto il genere umano. Le conseguenze che egli nota e descrive non riguardano la salvezza dell'anima (di cui comunque si preoccupa poiché segue diligentemente tutte le cerimonie religiose), quanto le problematiche legate al mancato lavoro nei campi, alla carenza di prodotti alimentari necessari per malati e sani, alla tragica situazione delle famiglie colpite dal colera. Il suo atteggiamento non prescinde da una religiosità che nessuno metteva in discussione, ma risulta chiaro come egli fosse una persona attenta ai fatti, curiosa e capace di esprimere giudizi ragionati e coerenti. Le autorità avevano proibito le funzioni alla pieve, chiesa principale che aveva la prerogativa delle cerimonie più importanti e solenni. I fedeli dovevano limitarsi a frequentare la loro chiesa di paese e i sacerdoti erano invitati a celebrare riti brevi, a non suonare le campane a morto, a seppellire i morti velocemente e solo nei cimiteri lontani dalle case. Ma la devozione popolare non accettava limitazioni alle manifestazioni pubbliche di preghiere e invocazioni di aiuto. Si formavano, infatti, molte processioni spontanee e la gente andava di capitello in capitello a pregare e recitare salmi e litanie, sia durante il periodo della malattia per invocare misericordia, sia dopo la sua scomparsa come ringraziamento. I santi più invocati erano S. Rocco, patrono degli appestati e S. Sebastiano, soccorritore dei sofferenti. Segni di penitenza, come la cenere sul capo, invocazioni ripetute e soprattutto lunghe camminate, richiamanti la ritualità dei pellegrinaggi, intervallate da frequenti soste presso costruzioni o segni sacri, erano frequenti soprattutto nei giorni di festa e s'ingrossavano a mano a mano che il corteo procedeva. Ma erano riti pericolosi: tra le regole igieniche suggerite dai medici, c'era anche quella di *"evitare, per quanto è possibile, le riunioni e le fitte adunanze, poiché se il numero dei Cholerosi cresce per solito nel lunedì, ciò avviene non solo per l'abuso che farsi alla domenica di liquidi fermentati, di cibi ed altro, ma benanco per l'assembramento ed il contatto di molte persone nei pubblici luoghi"*⁷.

6 Maria Giuseppina Tomasi, L'epidemia di colera del 1836 in Trentino, tesi di laurea, pag. 241

7 Alberto Folgheraiter, La collera di Dio, 1993, pag. 143

Nonostante ciò, le processioni erano veramente numerose e partecipate. *“Pervenuti al giorno 16 (agosto), giorno dedicato a S. Rocco, la mattina prima di giorno nuovamente si portarono processionalmente al sacro luogo del sasso di S. Croce nel Monte S. Martino, o sia monte braco; il dopo pranzo poi furonvi chi andarono per il paese cogliendo offerte (...) e poi portarsi in Dasindo del Lomaso processionalmente a render grazie de benefici ricevuti, a quella Beata Vergine”*. Dopo aver ottenuto il permesso del decano del Lomaso, i fedeli si radunarono presso la chiesa di S. Felice e tutti insieme partirono alla volta di Dasindo, ma “giunti al calar della valle del Spronel alla Costa cominciò a cascar acqua”, alcuni si fermarono, *“ma genuflessi con le mani giunte, e con la vista devotamente accompagnando la processione”*, mentre gli altri proseguivano in mezzo al fango.

La sera stessa, dopo l'Ave Maria, *“alcuni giovinotti e giovinotte principiarono al Capitello a settentrione del paese cantando le Litanie avviandosi come in processione su per il paese, che vengoro poi questi accompagnati da altre persone, e fermatisi in mezzo al paese terminando il suo canto; tanto piacque questo, che continuando le altre serre, aumentandosi sempre il numero de concorrenti a questa processione, che in poco tempo si videro una delle maggiori e più dilettevoli processione che con divozione si facessero. Si formarono de carta de lampioni, ma de grandezza come un alveario acio dentro vi possi comodamente stare senza pericolo il lume, portandolo in cima ad un bastone, che rendeva molto chiaro, e ven'era fati assai bene, che piegando anche il bastone, rimaneva sempre dritto il lampione.”*

La processione, nata spontaneamente, rimase nella tradizione del paese. Partiva dalla chiesetta di S. Gioacchino e S. Anna, *di proprietà dei nobili Onorati*, e toccava tutti i capitelli di Bono: dapprima verso settentrione al *capitello detto della travaja*, poi al pozzo del paese davanti a una colonna dove erano appese delle immagini di santi, quindi al capitello *fatto erigere dal fu Giovanbattista Duchi*; tornati alla piazza il corteo si dirigeva al capitello fatto erigere da Battista Foradori, successivamente voltando a mattina verso il Dosso della Lovara, giungeva al Capitello in cima alla Costa fatto erigere da Alberto Serafini di Vergonzo molinaro al Spronel ora vittima del Cholera. Dopo numerose genuflessioni e continuando a recitare litanie e preghiere, il giro si chiudeva col ritorno alla chiesetta di partenza.

Finita l'estate e passato il colera, le giornate degli abitanti ripresero come prima, col lavo-



ro agricolo e le numerose celebrazioni religiose che scandivano il tempo delle stagioni. *“Il primo novembre di Martedì giorno d'Ogni santi alla Parrocchia dopo la Messa cantata si cantarono l'Inno Tedeum in ringraziamento del cessato Cholera, rimetutosi il tempo si passava buone giornate.”*

Dunque, caduti i divieti, erano riprese le cerimonie religiose nella pieve, le messe cantate, le partecipazioni comunitarie alle funzioni. Dal canto suo l'Onorati non smentisce il suo stile: la frase parla di gratitudine a Dio, di liturgie solenni, ma si chiude con un'annotazione sul tempo meteorologico, perché egli non dimentica mai che affari e abbondanza sono legati alla terra e alla sua fecondità.

BIBLIOGRAFIA

- Carlo M. Cipolla, *Contro un nemico invisibile*, Il Mulino, 1980
 A cura di Aldo Gorfer, *Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso*, CEIS, 1987
 Maria Giuseppina Tomasi, *L'epidemia di colera nel 1836 nel Trentino*, Tesi di laurea in Sociologia, Università di Trento, A.A. 1984-85
 Alberto Folgheraiter, *La collera di Dio. Storia delle epidemie di colera nell'Ottocento Trentino*, Casa Editrice Publilux, Trento, 1993
 Danilo Mussi, *Cholera Morbus*, Comune di Bleggio Inferiore, Editrice Rendena, 1999

A.P.S.P. Giudicarie

Esteriori: grazie per il grande lavoro svolto!

di Sergio Manuel Binelli

A più di un anno dall'inizio della pandemia non possiamo che elogiare il grande lavoro svolto nelle Rsa Trentine, tra cui anche la A.P.S.P. Giudicarie Esteriori, nonostante il Covid-19 abbia provocato una grande crisi a livello sanitario ed economico (a causa delle minori entrate e dei maggiori costi sostenuti). Nella prima ondata purtroppo la Rsa in questione ha dovuto dire addio ad alcuni anziani, questo soprattutto perché il mondo intero si è trovato impreparato di fronte ad una sfida inimmaginabile anche a causa della mancanza dei dpi (dispositivi di protezione individuale). Tuttavia nella seconda ondata c'è stato solamente un decesso per Covid-19 (una persona già molto fragile, alla cui famiglia va la nostra vicinanza), questo anche grazie: alle vaccinazioni (in data 26 aprile 2021 il 92% dei residenti nelle Rsa trentine si è vaccinata, mentre l'84% di essi ha ricevuto la seconda dose, e l'80% del personale sanitario e sociosanitario ha ricevuto la prima dose); al fatto che il 70% degli anziani presenti nella Rsa suddetta erano guariti dal Covid-19, persone che è bene ricordare si sono sempre comportate correttamente e responsabilmente (e questo vale anche per i famigliari degli anziani che si sono sempre dimostrati riconoscenti, inclusi i famigliari di chi ci ha lasciato, i quali hanno sempre ricevuto la vicinanza da parte della presidenza della Rsa); alla predisposizione nella struttura di un intero piano per l'assistenza Covid-19, il tutto organizzato dalla dirigenza a livello compartimentale; ed ovviamente ai grandi sforzi del personale sanitario e sociosanitario, con turni sfiancanti, rinuncia a ferie e permessi, ma il tutto sempre con la forza che contraddistingue questa nostra eccellenza.

Vanno ricordate poi le importanti iniziative dell'anno scorso per favorire il contatto tra

ospiti e famigliari: il personale sanitario infatti ha provveduto ad organizzare i saluti dal poggiolo e le videochiamate, usufruendo anche di donazioni importanti della comunità come i tablet (parlando del forte spirito collaborativo della comunità, va rimarcato il fatto che c'è stata una grande disponibilità da parte dei territori, e tra le altre cose è stato donato anche un armadio sanificatore). Tutto questo è stato fondamentale perché non va mai scordato il fatto che i nostri anziani, che sono sopravvissuti a queste ondate, spesso portano con sé, oltre al dolore, anche la grande malinconia per la mancanza dei propri famigliari con i quali ovviamente non potevano stare a stretto contatto per via delle restrizioni. Da sottolineare che nella Rsa si è sempre cercato anche di mantenere l'assistenza spirituale. Tra le novità importanti si ricorda che adesso gli anziani potranno essere visitati in tre modi: incontro in spazio esterno alla struttura; incontro in spazio interno compartimentato rispetto all'ambiente di vita della Rsa; e incontro in spazio interno di vita della Rsa (stanza, spazi comuni...). Tutto questo dovrà essere fatto utilizzando delle mascherine Ffp2, igienizzandosi le mani e facendosi misurare la temperatura. All'esterno invece i famigliari potranno visitare i residenti in un massimo di 4 persone per volta, mantenendo la distanza di 1 metro e restando nelle zone individuate con la sorveglianza del personale; mentre per quanto riguarda le visite all'interno, i famigliari potranno accedere una per volta se vaccinati (anche con una dose) o se guariti da meno di 90 giorni, o con tampone antigenico negativo non antecedente le 48 ore. Infine è stato comunicato che il sabato, a partire dal 15 maggio, si potranno visitare gli ospiti e le visite saranno programmate a rotazione, con le stesse modalità degli altri giorni.





LUGLIO 2021

n° 18